

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317227

ISSN 2035-794X

numero 15/2, dicembre 2015

## Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile

Raimondo Pinna

DOI: 10.7410/1187

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.to.cnr.it>

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

# **1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari**

a cura di  
Corrado Zedda



RiMe 15/2

**1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione  
del Castello di Castro di Cagliari**

a cura di  
**Corrado Zedda**

**Indice**

Corrado Zedda <i>Introduzione</i>	5-11
Corrado Zedda <i>Dalla Santa Ilia giudicale al Castrum Calaris pisano</i>	13-58
Rossana Martorelli <i>Castrum novo Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa</i>	59-93
Marco Cadinu <i>Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215</i>	95-147
Raimondo Pinna <i>Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile</i>	149-205
Sandro Petrucci <i>Per una storia politica di Cagliari pisana. I burgenses Castelli Castris</i>	207-269
Simonetta Figus <i>Il Castel de Caller catalano-aragonese quale appare dal Llibre de deu i deg di Johan Benet, mercante di Barcellona</i>	271-311

Mauro Ronzani

313-325

*I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna*

## Rassegne

Antonio Cellitti

329-332

*Centri di Potere nel Mediterraneo Occidentale: Dal Medioevo alla fine dell'antico Regime. Congresso Internazionale di Studi (Cagliari, 21-24 Ottobre 2015)*

## Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile

Raimondo Pinna

### Riassunto

Per quarant'anni convivono nella stessa area cagliaritano due centri urbani: la fondazione pisana di *Castel di Castro* e il centro giudiciale di *Santa Igia*. Negli anni Cinquanta del XIII secolo le condizioni storiche contingenti portano ad uno scontro armato tra la repubblica di Pisa e la repubblica di Genova alleata del giudice di Cagliari. L'esito urbanistico è l'accelerazione dei processi di sviluppo istituzionale dei due centri urbani oggetto della contesa che diventano a tutti gli effetti Comuni autonomi. La vittoria militare pisana impone un nuovo ordine urbano dove non vi è spazio che per un solo centro, *Castel di Castro*.

### Abstract

For forty years two urban centers live side by the side within the same area of Cagliari: the Pisan foundation of *Castel di Castro* and the Judicial center of *Santa Igia*. In the fifties of the thirteenth century, the contingent historical conditions lead to an armed confrontation between the republic of Pisa and the republic of Genoa, allied with Judge of Cagliari. The consequence for urban planning is the acceleration of institutional development processes within the two contented urban centers which become to all intents and purposes autonomous municipalities. The military victory of Pisa sets a new urban order where there is space for only one center, *Castel di Castro*.

### Parole chiave

Castel di Castro; Santa Igia; Comune; Urbanistica; Assetto istituzionale.

### Keywords

Castel di Castro; Santa Igia; Comune; Urban planning; Institutional layout.

---

1. Ipotesi, tesi, oggetto del lavoro. – 2. Prima fase: fine della contrapposizione tra Santa Igia e Castel di Castro. – 3. Le clausole politiche. – 4. Il nuovo ordine amministrativo. – 5. Seconda fase: parificazione dell'ordinamento amministrativo di Santa Igia e Castel di Castro. – 6. Terza fase: contrapposizione tra città, contrapposizione di ordinamenti. – 7. Quarta fase: distruzione di Santa Igia e fondazione di Stampace. – 8. La gestione della trasmissione della memoria storica del medioevo funzionale alla necessità politica della autonomia moderna. – 9. Appendice 1. Le fonti per il biennio 1256-1258: i documenti genovesi. – 9.1. I tasselli di composizione del puzzle: la reiterazione della autentiche dei documenti. – 9.2. I tasselli di composizione del puzzle: la posizione dei documenti nei codici. – 9.3. I tasselli di composizione del puzzle: la versione degli *Annales Ianuenses*. – 9.4. I documenti con datazione problematica: i patti di resa di Santa Igia e il testamento del giudice di Cagliari Guglielmo Cepola. – 10. Appendice 2. I Canonici

*dei Capitoli delle chiese di Santa Igia. – 11. Appendice 3. I maioriales di Santa Igia. – 12. Bibliografia. – 13. Curriculum vitae.*

### *1. Ipotesi, tesi, oggetto del lavoro*

Il filo conduttore di questo volume sono gli ottocento anni trascorsi dalla fondazione del Castel di Castro da parte della Repubblica di Pisa. Il convitato di pietra di questa ricorrenza resta, però, la città di Santa Igia, in concorrenza con la quale fu progettato e costruito il nuovo centro. Dal 1215 al 1258 i due organismi urbani, entrambi murati, convissero a poca distanza sullo stesso territorio cagliaritano, rispondendo ad un diverso potere politico: Castel di Castro direttamente al Comune di Pisa, Santa Igia ad un vertice giudiciale che, tuttavia, per ventisette anni appare molto debole<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La giudicessa Benedetta è allontanata dal giudicato nel 1227. Il 26 settembre di questo anno compare residente a Massa. B. Fadda, "Un nuovo documento". Nel 1236 Agnese, moglie del conte Ranieri di Bolgheri, è attestata a Santa Igia reggente il giudicato per il figlio della sorella Benedetta, Guglielmo II. I vertici giudiciali compaiono come attori di una donazione della chiesa di Flumentepido al monastero cistercense di San Pantaleone di Lucca attuata con tre atti tutti rogati nel palazzo giudiciale di Santa Igia ma dal notaio pisano Silvestro giudice. Sembrerebbe che per almeno 2 anni forma e diritto siano stati ripristinati nel giudicato di Cagliari, ma senza che questo abbia risolto l'antagonismo urbano tra la capitale giudiciale e il centro di fondazione pisana di Castel di Castro. A parte le differenze di contenuto oggetto dell'atto di donazione si deve constatare come il vertice giudiciale debba avere ottenuto separatamente il gradimento della donazione dai vertici amministrativi dei due centri urbani. Infatti, il primo atto del 1 maggio 1236 ha come testimoni figure preminenti di Castel di Castro, quali i pisani Opithino di Ripafratta e Ildebrando Mele, ed il secondo dell'11 luglio 1236 abbia come testimone il curatore di Santa Igia il cui nome, però, Cambio de Plombino, è chiaramente proveniente dal secondo porto della repubblica toscana. B. R. Motzo, "Una donazione inedita di Agnese e Guglielmo giudici di Cagliari", pp. 176-182; M. Barranu – L. Gallinari, "Un documento del 'Liber Diversorum'". La giudicessa Agnese e il donnicello Guglielmo sono però attestati a Massa nel 1238. Archivio di Stato di Massa, Fondo Diplomatico pergamena 7/7. R. Pinna, *Santa Igia. La città*, doc. 73, pp. 484-485, trascrizione di Corrado Zedda. Il figlio di Benedetta, Guglielmo, non sembra proprio abbia mai esercitato la carica. Nel finora unico documento che lo vede attore principale, un atto notarile redatto dal notaio Palmerio della cancelleria papale a Santa Cecilia o Igia, nella camera dell'arcivescovo di Cagliari, Leonardo, del 1239, Guglielmo II appare come un giudice privo di ogni autorità che auspica di tornare un giorno al potere: *si Deus concesserit ei regnum*. C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*, edizione del documento con riproduzione dell'originale conservato in Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum A/1*, ff. 104-104v., pp. 68-73. Poi più niente che faccia pensare ad un giudice di Cagliari attivo fino al testamento di Chiano di Massa del 23 settembre 1254. *I Libri Iurium*, vol. 1/6, n. 1059, pp. 225-227.

Nel mio testo monografico su Santa Igia<sup>2</sup> ho sottolineato i due fatti che costituiscono e giustificano il punto di partenza del lavoro che presento in questa sede: l'atto progettuale di fondazione di Castel di Castro è stato una vera e propria innovazione che ha imposto un ineludibile termine di confronto con le esperienze urbane più evolute del continente italiano per la gestione del territorio cagliaritano.

Nella civiltà medievale il diritto è primariamente concepito come un ordine, un *ordo*. E questo vale anche per il diritto urbanistico, da sempre branca del diritto amministrativo. L'*ordo* implica sempre una complessità, ma ricondotta armonicamente ad unità, perché esso è un reticolo di rapporti, un tessuto relazionale dove contano assai più le connessioni colleganti che non i singoli punti collegati. L'universo giuridico medievale appare come un intreccio di relazioni che nessun potere è in grado di recidere e da cui invece ogni potere resta in qualche modo vincolato<sup>3</sup>.

La nuova murazione di un luogo già abitato continuativamente quale quella operata dal giudice di Cagliari, Guglielmo I, per Santa Igia è inserita compiutamente in questa logica: si è trattato di una operazione progettuale che ha comportato una nuova gerarchia tra i percorsi che univano le sue diverse parti e quindi una diversa gerarchia tra le architetture e le funzioni che vi si espletavano.

Castel di Castro non è stato niente di tutto questo. Si è trattato di un'operazione progettuale antagonista, indifferente a tutte le preesistenti gerarchie di percorsi, di architetture, di funzioni che conformavano il territorio. La sua fondazione è stata un atto progettuale compiuto per recidere, che violava volutamente un ordinamento giuridico-territoriale interrompendone la continuità. Castel di Castro è stata la materializzazione della volontà d'imperio da parte di una compagine "statale", il Comune di Pisa<sup>4</sup>.

L'ipotesi di ricerca di questo lavoro è che l'emergenza bellica dell'ultimo biennio (1256-1258) di vita della città di Santa Igia, conclusosi con la sua distruzione, ne abbia accelerato vertiginosamente l'evoluzione della struttura organizzativa. Santa Igia, infatti, conclude la sua esistenza come Comune a tutti gli effetti pur mantenendo l'ordinamento giudiciale precedente.

---

<sup>2</sup> R. Pinna, *Santa Igia. La città*.

<sup>3</sup> Riporto la precisa definizione di P. Grossi, *"Il sistema giuridico medievale"*, pp. 1-18, in particolare p. 7.

<sup>4</sup> Sulla pesantezza contenutistica del termine/nozione Stato riferito ad una entità politica medievale munita di effettività potestativa in un determinato territorio così come si è caricato durante la modernità ancora *Ibi*, pp. 3-5.

La tesi sostenuta è che la differente prospettiva di gestione dell'ordinamento amministrativo del territorio cagliaritano sia stata il perno del confronto bellico tra gli attori del conflitto: i giudici di Cagliari, la città di Santa Igia, il Comune di Genova da un lato e il Comune di Pisa e i *domini Sardinee* dall'altro<sup>5</sup>.

L'oggetto del lavoro è dunque la ricostruzione delle quattro fasi in cui si è evoluto il confronto tra le parti attraverso le fonti documentarie contemporanee, per la quasi totalità di ambito genovese.

La prima fase ha come attore protagonista il giudice di Cagliari, Chiano, che contratta l'alleanza con il Comune di Genova in funzione antipisana perseguendo la fine della competizione antagonista tra i due centri, evidentemente turbativa e depressiva per la socio-economia dell'area, con il chiaro obiettivo di superare la frattura creata nel territorio cagliaritano dalla fondazione di Castel di Castro nel 1215. Il risultato è raggiunto perché le due parti stipulanti il trattato del 20 aprile 1256 concordano una soluzione del tipo oggi cosiddetto *vinci-vinci (win-win)*<sup>6</sup>. Infatti, se è vero che il Comune di Genova ottiene il demanio di Castel di Castro, consegnatogli dal giudice che ne è entrato in possesso con evidente perizia diplomatica, ma che ad ogni modo non è mai stato possesso dei giudici cagliaritani – e che risulta a quella data conformato a Comune<sup>7</sup> –, è altrettanto vero che il Comune di Genova riconosce al giudice di Cagliari il ruolo di garante della pacificazione tra i due centri

---

<sup>5</sup> S. Petrucci, *Re in Sardegna*. La fortunata definizione è di Carducci che la utilizza nella poesia *Faida di Comune: Voi di Corsica visconti / Voi marchesi de' confini / Voi che re siete in Sardegna / Ed in Pisa cittadini*. G. Carducci, *Rime nuove*, libro VI, n. LXIX, pp. 190-201, in particolare p. 197.

<sup>6</sup> In economia, e nella vendita in particolare, ottenere un vero *win-win* non significa perseguire un compromesso dove ciascuno degli attori rinuncia a qualcosa rispetto all'obiettivo, generando così un senso di frustrazione e voglia di rivincita, è invece necessario trasformare la negoziazione in una vera e propria cooperazione integrativa tra gli attori. Sul tema A. Aleo - A. Alessandri, *Ethical Selling*; lidem., *La vendita etica*.

<sup>7</sup> La documentazione esistente è chiara nel menzionare un Consiglio degli Anziani attivo nei primi anni Cinquanta, ma modalità di formazione e sviluppo del suo ruolo e della sua funzione non sono stati indagati a fondo. Recentemente è Sandro Petrucci ad aver proposto alcune interessanti osservazioni per deduzione dalla modalità di funzionamento del Comune di Cagliari all'inizio del Trecento che qui riporto: «Queste quattro principali vie [del Castellum Castri] furono la base di un sistema per quartiere (anche se il termine non mai documentato per il castello di Cagliari) rappresentato dalle quattro societates rugarum i cui capitani, presieduti da un priore, intervenivano insieme ad altri ufficiali, nell'elezione degli anziani, la magistratura che rappresentava i gruppi mercantili e artigianali locali. Esse sono documentate solo all'inizio del Trecento, ma non è improbabile che già esistessero alla metà del Duecento, periodo cui risale il primo ricordo degli anziani cagliaritani». S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società*, p. 23.

urbani espresso dalla formalizzazione del diritto/dovere alla urbanizzazione nella più prestigiosa area immobiliare di Castel di Castro di Chiano e della sua consorzeria<sup>8</sup>. Questo diritto/dovere unito alla contemporanea concessione al giudice della cittadinanza genovese sancisce la libera circolazione, civile e militare, del giudice e, quindi, di tutti i portatori degli interessi economici e politici che a lui fanno capo, nelle tre città interessate dall'atto: Santa Igia, intesa come capitale del giudicato, Genova come città alleata, Castel di Castro come Comune confederato di Genova. Una circolazione semplicemente impensabile per i giudici di Cagliari nei precedenti quarant'anni di possesso pisano della piazzaforte cagliaritano. Questa fase, strettamente legata alla persona del giudice Chiano si conclude di fatto con la morte in battaglia di quest'ultimo.

La seconda fase si inaugura con il giuramento di vassallaggio del giudice di Cagliari Guglielmo Cepola del 15 ottobre 1256 al Comune di Genova e vede questa repubblica come attore protagonista. Essa persegue, riuscendoci, la completa parificazione dell'ordinamento amministrativo dei due centri urbani, entrambi elevati a Comune, sottratti alla potestà del giudice cagliaritano, solidamente confederati al Comune di Genova secondo il modello urbano di oneri/onori pienamente rodato a Bonifacio nel sud della Corsica da più di mezzo secolo. Il successo di questa politica del Comune di Genova è reso possibile dalla ratifica del giuramento di vassallaggio del giudice compiuto dai venticinque capitani di Santa Igia, in gran parte *majorales* del giudicato tra i quali sono scelti i curatori della città<sup>9</sup>. L'adesione dei maggiorenti della città di Santa Igia rende quest'ultima coprotagonista a tutti gli effetti del progetto

---

<sup>8</sup> Il diritto del giudice Chiano di avere riservate le case e i possessi a disposizione degli uomini che fanno parte della sua famiglia è chiaramente da intendere in favore della consorzeria nobiliare e non certo di una famiglia mononucleare. La politica di inurbamento dei signori territoriali è perseguita dal Comune di Genova fin dal XII secolo. Così la spiega Petti Balbi: «Questa politica mira in primo luogo a sradicare i conti dai loro possedimenti rurali, ad allontanarli dai loro uomini e dal loro territorio, a favorirne il radicamento in città ove ottengono il titolo di nobili, terreni per edificare le loro case, l'esenzione dalle tasse e la possibilità di accedere alle cariche di governo; ma ha anche lo scopo di dividere i consorti, di indebolire la compattezza del lignaggio, di favorire la formazione di posizioni differenziate nei confronti di Genova.» G. Petti Balbi, *Governare la città*, pp. 85-86. È chiaro che l'azione impositiva su Chiano è debole a Castel di Castro, ma è forte se si pensa all'obbligo di prendere moglie genovese e di avere una casa a Genova.

<sup>9</sup> Su questi personaggi si veda l'appendice 3. I *majorales* di Santa Igia. Un futuro campo d'indagine dovrà tentare di indagare la natura e il ruolo istituzionale di questi 25 "capitani" cercando anche di valutare se sono possibili modalità comparative con l'ordinamento dei Comuni della terraferma, per esempio ipotizzare che abbiano formato una sorta di Consiglio ristretto, sulla falsariga del Consiglio degli Anziani.

genovese. Questa fase dura sino alla rioccupazione di Castel di Castro da parte del Comune di Pisa da ritenersi avvenuta nella primavera del 1257<sup>10</sup>.

La terza fase riguarda la divaricazione tra gli ordinamenti amministrativi dei due centri urbani successiva a questo evento bellico e vede il Comune di Pisa come attore protagonista. Il primo e fondamentale atto di questa repubblica, infatti, è la retrocessione dello *status* di Castel di Castro che, da Comune pare addirittura retrocedere a quello che era stato inizialmente: semplice piazzaforte militare al cui comando è posto un castellano che risponde direttamente al governo del Comune di Pisa che lo ha reintegrato nel suo demanio. Infatti nel documento della resa di Santa Igia all'esercito pisano - la cui datazione del 27 luglio 1257 è stata oggetto di forte discussione - per Castel di Castro i patti vengono siglati da Ubaldo de Paganello il cui ruolo è quello di castellano della piazzaforte non certo di podestà o qualcosa di simile<sup>11</sup>. Lo *status* di Santa Igia permane invece quello di Comune confederato a Genova, secondo il modello di Bonifacio e tale resta fino alla presa della città da parte del Comune di Pisa da ritenersi avvenuta il 22 luglio 1258 cui segue la sua successiva completa distruzione da ritenersi eseguita tra il settembre e il novembre dello stesso anno.

La quarta fase è quella meno documentata ed è ricostruibile solo per deduzione. Essa comprende la soluzione escogitata dal Comune di Pisa per rimediare alla decisione presa di distruggere il centro di Santa Igia, inevitabile per via del suo rango urbano ormai divenuto paritario a quello di Castel di Castro. La distruzione, infatti, aveva riproposto il reale rischio di una nuova contrapposizione con la Sede Apostolica che avrebbe potuto riportare ad una nuova scomunica del Comune di Pisa, dopo che era da appena un anno che questi era stato finalmente sciolto dalla precedente che durava da sedici anni<sup>12</sup>. La contrapposizione viene evitata soddisfacendo la richiesta della Sede Apostolica, che chiede con forza il ritorno al diritto di abitazione degli abitanti - cristiani - di Santa Igia, con la progettazione e realizzazione di una nuova fondazione urbana, Stampace, con un ordinamento amministrativo ancora da

<sup>10</sup> Per questo riferimento temporale rimando all'Appendice 1. Le fonti per il biennio 1256-1258: i documenti genovesi.

<sup>11</sup> È evidente che è la contingenza dello scontro bellico in atto a guidare l'operato del Comune di Pisa. Una volta terminato questo, Castel di Castro tornerà ad essere Comune confederato di Pisa. In merito al castellano citato S. Petrucci, *Re in Sardegna*, in particolare pp. 47-48, identifica Ubaldo de Paganello con il membro della casa Sighelmi-Gualandi strettamente legata a Rodolfo di Capraia e ai Visconti presente in Sardegna fin dal maggio 1236.

<sup>12</sup> Il Comune di Pisa era stato scomunicato in seguito al fatto dell'isola del Giglio del 1241 e la scomunica era stata revocata da Alessandro IV nel marzo 1257 soltanto a due condizioni: riconoscere l'Imperatore soltanto chi fosse stato approvato dal Papa ed erigere uno Spedale. G. Taddei, *Fra Mansueto da Castiglione*, in particolare Appendice 1, doc 5, pp. 115-117.

studiare, ma chiaramente di rango inferiore a quello di Castel di Castro, ormai unico centro urbano principale del territorio cagliaritano. A mio avviso il percorso processionale compiuto dall'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, nell'aprile 1263 deve essere interpretato proprio come la consacrazione della nuova fondazione di Stampace compiuta dal Comune di Pisa.

La successione delle fasi, da sola, convince della valenza internazionale del caso cagliaritano nella disciplina di storia dell'urbanistica. Però, devo giocoforza constatare come sia prevalsa un'interpretazione storica per la ricostruzione di questi eventi tesa a non riconoscere la loro valenza internazionale sul piano disciplinare. E non si fa fatica a supporre che tale interpretazione continuerà ad essere tramandata come quella veritiera nel prossimo futuro.

La storiografia ha scelto di trattare sia la fondazione di Castel di Castro sia la distruzione di Santa Igia non come un apice urbanistico nella vicenda millenaria della città di Cagliari di cui essere orgogliosi come cittadini, bensì come l'emblema di un passato composto esclusivamente da soverchierie, prevaricazioni, dominazioni compiute da forze esterne sulla vittima sacrificale etnica indigena. Una scelta perfettamente coerente con il modello culturale di *sarditas* perseguito tenacemente da tutti gli attori sostenitori dell'autonomia, impostosi grazie all'istituzione della Regione Autonoma Sarda.

A partire dal 1948, infatti, l'obiettivo "vero" da perseguire per la realizzazione di una compiuta autonomia è stato ribaltare, sempre e comunque, dal punto di vista "sardo", inteso come ubicato esclusivamente all'interno e non anche all'esterno dei confini dell'isola, qualsiasi precedente racconto storico di interazione tra l'isola e il contesto mediterraneo, determinando il giudizio, eccelso o malvagio, su qualsiasi azione inerente la Sardegna a seconda che l'origine di essa sia stata ubicata dentro o fuori i suoi confini geografici.

## *2. Prima fase: fine della contrapposizione tra Santa Igia e Castel di Castro*

La centralità della questione dell'ordinamento amministrativo del territorio cagliaritano nei documenti stipulati tra i giudici di Cagliari e la repubblica di Genova era stata pienamente compresa ed evidenziata dallo storico tedesco Georg Caro alla fine dell'Ottocento<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> G. Caro, *Genua und die Mächte*. In questa sede faccio riferimento all'edizione italiana, *Genova e la supremazia*, in particolare vol. 1 pp. 25-79.

Analizzando il trattato di alleanza tra Chiano e il Comune genovese del 20 aprile 1256 Caro indicava, senza tentennamenti, come punto decisivo la cessione della proprietà del Castel di Castro al Comune di Genova, comprovandone l'importanza con la minuziosità dei dettagli. Caro rimaneva convinto che questo trattato non potesse dirsi stipulato a parità di condizioni fra i contraenti, perché, a suo avviso, la reciprocità delle promesse da parte del Comune era puramente formale. Tuttavia lo storico sottolineava come il giudice Chiano si fosse sì messo in condizioni di dipendenza verso il Comune, però senza arrivare al punto di diventarne vassallo e prestare in conseguenza giuramento di fedeltà. In tal modo Caro concedeva al giudice Chiano un ruolo quantomeno di coprotagonista e non di comprimario nella stesura del trattato del 20 aprile 1256.

Il riconoscimento di questo ruolo, però, è stato completamente perso nell'evoluzione successiva dell'interpretazione di questi avvenimenti. Pochi anni dopo Besta, nella sua monografia sulla Sardegna medievale<sup>14</sup>, conosceva e utilizzava l'esegesi effettuata dallo storico tedesco, tuttavia sceglieva di ignorare proprio il riconoscimento della centralità della questione dell'ordinamento amministrativo del territorio cagliaritano, ossia la sua nuova regolazione concordata con il trattato del 20 aprile 1256. Lo storico valtelinese preferiva esaltare come movente dell'agire storico la categoria romantica del "tradimento" del giudice Chiano rispetto al giuramento di vassallaggio che, fin dai tempi della giudicessa Benedetta, il Comune di Pisa riteneva suo diritto che i giudici di Cagliari gli prestassero. In questo modo Besta ridusse tutta la questione ad un'ansia di recupero del dominio del giudicato, talmente velleitaria da non badare, per ottenerlo, alla gravità delle condizioni cui il giudice si assoggettava<sup>15</sup>.

La differenza esegetica è sostanziale. Tenuto conto che l'opera del Caro è apparsa tradotta in italiano soltanto nel 1975, è evidente come l'interpretazione di Besta abbia creato fraintendimenti ormai sedimentati e difficili da divellere.

<sup>14</sup> E. Besta, *La Sardegna medievale*, I, in particolare pp. 216-220.

<sup>15</sup> *Ibi*, p. 219. Fermo restando che non si conosce il diritto dinastico in base al quale Chiano abbia ereditato sia il titolo di marchese di Massa sia quello di giudice di Cagliari. Besta avvalta frettolosamente l'idea che Chiano fosse il figlio di Guglielmo II figlio della giudicessa Benedetta, ma semplici considerazioni anagrafiche portano ad escludere questa parentela. Dando anche per buono che nel 1239 Guglielmo II avesse tra i venti e i ventidue anni e quindi fosse riuscito ad avere un erede, Chiano avrebbe avuto giusto quindici anni il 23 settembre 1254, data del suo testamento. Ma dal contenuto di esso, ed anche dai comportamenti politici del giudice è chiaro che ci si trova dinanzi all'agire di un uomo fatto e non di un novello Corradino di Svevia. Su Chiano si veda A. Castellaccio, "I regni giudicali", pp. 42-72. E il mio commento, R. Pinna, *Santa Igia*, nota 255, pp. 181-182.

Lo dimostra la pubblicazione nel 1966 sulla caduta del giudicato di Cagliari di Alberto Boscolo, allora ordinario di storia medievale all'Università di Cagliari<sup>16</sup>.

La ricostruzione di Boscolo parte dal postulato dell'esistenza di una volontà liberatoria del giudicato dalla dominazione pisana da parte di Chiano alla luce della guerra in corso, tra il 1250 e il 1254, tra Genova e Pisa per il possesso di Lerici. Nella versione di Boscolo il trattato del 20 aprile 1256 diventa un accordo tra una persona, il giudice, ed il Comune di Genova: il giudicato di Cagliari semplicemente non esiste, non contiene in sé altri attori, per esempio la città di Santa Igia, con interessi che il giudice può essere intenzionato ad assecondare o a piegare a suo favore.

Per lo storico cagliaritano Genova, in cambio della cessione di Castel di Castro, è disponibile giusto ad accogliere e difendere il giudice nuovo cittadino. Tutto il resto sono clausole che per Boscolo sono ad esclusivo vantaggio del Comune ligure. Nella sua ricostruzione quella seppur pallida presentazione di Chiano come attore attivo del trattato proposta da Besta scompare del tutto<sup>17</sup>. Nessun commento, nessuna spiegazione è proposta riguardo alla trasformazione amministrativa di Castel di Castro: il passaggio da piazzaforte militare pisana a Comune "pazionato", cioè confederato con quello di Genova, è solo menzionato.

Al contrario di quanto tramandato da questa linea storiografica tutte le condizioni concordate tra il giudice e il Comune di Genova appaiono il frutto di un negoziato lungo e articolato condotto alla ricerca di una soluzione del tipo oggi cosiddetto *vinci-vinci* (*win-win*)<sup>18</sup>. L'interesse e certo l'ambizione del giudice di Cagliari Chiano di Massa si saldano con quello del Comune di Genova con la firma di patti costruiti equilibrando coscientemente le clausole prettamente politiche, che servono per racchiudere entro precisi confini sia

---

<sup>16</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa". Questo articolo fu ripubblicato con veramente minime differenze in Idem, *Sardegna, Pisa e Genova*. Una compiuta biografia di Boscolo in L. Demontis, "Alberto Boscolo". Molto più critico P. Cammarosano, *Italia medievale*, p. 108: «Mediocre nell'impianto, ma maneggevole e comunque ricco di referenze, è Boscolo, *Le fonti della storia medioevale. Orientamenti*, Bologna, 1983».

<sup>17</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 16. La disistima di Boscolo per il giudice Chiano traspare evidentemente da queste frasi: «L'atto firmato a Genova nel palazzo dei Fornari, legava Chiano in modo completo al Comune ligure, che si impegnava a combattere sì contro i Pisani, ma a spese del giudice, e che acquistava facilmente il Castello di Cagliari. Nella roccaforte, che sarebbe stata governata come un Comune pazionato, Chiano sarebbe stato un semplice cittadino, pur mantenendo il possesso del territorio cagliaritano e il governo di esso come giudice. Nel Castello Chiano avrebbe avuto, infatti, soltanto una sua casa, che era però quella di un cittadino pisano, Jacopo o Giacomo Comainome».

<sup>18</sup> Sul tema si veda la nota 6.

legali sia spaziali lo spazio di manovra del giudice e della repubblica, con il nuovo ordine amministrativo teso a superare la contrapposizione tra le due realtà urbane di Castel di Castro e Santa Igia che quarant'anni di predominio del Comune di Pisa hanno accentuato invece di risolvere rendendo asfittico e non agevole lo sviluppo economico del territorio.

### 3. *Le clausole politiche*

Si parta dalla concessione che parve a Besta una abdicazione di sovranità: fare unico emporio marittimo del giudicato il porto cagliaritano di cui abbiamo finalmente il nome, che coincide con quello della fortezza: «nisi in portu Callari quod appellatur Castrum»<sup>19</sup>.

L'assunzione di questa decisione è determinata da due fatti. In primo luogo la consapevolezza che la principale conseguenza urbanistica prodotta dalla fondazione di Castel di Castro era stata la rottura della portualità cagliaritana il cui controllo era stato sottratto all'autorità del giudice di Cagliari per avocarlo al Comune di Pisa. In secondo luogo la pervasività dell'insediamento dei *domini Sardinee* pisani nei quarant'anni successivi alla fondazione di Castel di Castro aveva già portato alla disgregazione dell'unità del giudicato. Ne è testimonianza il radicamento dei Della Gherardesca a Palma di Sols, centro portuale di fronte all'isola di Sant'Antioco, forse già terminale di quella ricerca mineraria che sarebbe esplosa nella seconda metà del Duecento<sup>20</sup>. Di conseguenza la scelta di fare di Castel di Castro l'unico emporio marittimo del giudicato era estremamente utile per entrambi i contraenti: il giudice Chiano poteva ipotizzare nuovamente la riscossione certa dei tributi e l'emarginazione di un porto come quello di Palma, concorrente perché saldamente in mano pisana dai cui proventi il giudice era escluso; il Comune di Genova poneva sul piatto della bilancia degli accordi la pianificazione del territorio così come riteneva potesse essere a lui utile nel futuro una volta risolta, si sperava a proprio favore, l'inevitabile conflitto militare col Comune di Pisa e i suoi alleati, i *domini Sardinee*. Le saline rimanevano chiaramente di proprietà del giudice e tali restavano perché quello che era concesso ai genovesi era di potersi approvvigionare del sale senza pagarlo ma a loro spese.

<sup>19</sup> *I Libri Iurium* 1/6, n. 1053, 1256, aprile, 20, pp. 207-212. La curatrice attesta che si tratta di copia autentica di imbreviatura del 1288 [B], A.S.G., Archivio Segreto, n. 2724/14; vi è poi la copia autentica [C], *Liber A* c. 341r, da B; altra copia autentica [C'], *Duplicatum* c 108r dalla stessa fonte.

<sup>20</sup> L'importanza di Palmas e la sua utilizzazione come centro portuale alternativo al monopolio di Castel di Castro è stata ben segnalata da S. Petrucci, *Re in Sardegna*, p. 163.

Senz'altro frutto di una trattativa complessa è la concessione del diritto di cittadinanza genovese a Chiano. Non si tratta di un grazioso favore prestato a un signorotto d'oltremare da blandire: questo nuovo cittadino genovese è l'unico che può portare, senza dispendio e senza conflitto militare, il controllo della piazzaforte di Castel di Castro e il suo possesso al demanio di Genova sfruttando il suo *status* di giudice riconosciuto dagli "autoctoni" del giudicato. Questi, intesi come *maiores*, come mercanti, come semplici sudditi, non vedranno nel Comune di Genova un oppressore, come il Comune di Pisa, ma un alleato.

La garanzia per i sudditi giudicali è proprio la concessione a Chiano di quella casa di Comainome, da ritenersi fosse già la sede dell'amministrazione comunale di Castel di Castro<sup>21</sup>. Se Chiano, giudice di Cagliari, può entrare e risiedere nell'edificio più importante di Castel di Castro è logica conseguenza che anche tutti i sudditi del giudicato possono entrarvi e farvi affari e investimenti immobiliari a prescindere che il detto Castel di Castro sia demanio genovese, Comune amministrato da un podestà sì nominato dal Comune di Genova, ma soggetto a giurare la difesa e l'onore di Chiano e della sua famiglia.

Ciò che si concorda è che detta casa di Comainome debba essere residenza del giudice Chiano ed è plausibile che possa diventare anche la potenziale sede del governo genovese di Castel di Castro. Perché altrimenti dare tutta questa importanza ad un edificio in quello che è a tutti gli effetti un trattato internazionale? In nessun modo il Comune di Pisa aveva mai concesso una tale preminenza urbanistica e sociale nella sua fondazione ai giudici cagliaritari<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> *Actum in Castello Castri Callari in via publica ante turrim communis dicti Castri que est in domo Jacobi Comainome*. 1256, gennaio, 12. Archivio di Stato di Pisa, Fondo Atti Pubblici, Pergamena ATP04332. Il documento è consultabile in rete [<http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-oggettodigitale?pid=san.dl.SIAS:IMG-00450492>]. Si tratta di un gruppo di tre documenti, rispettivamente del 6, 10 e 12 gennaio 1256, pubblicati da V. Angius in G. Casalis, *Dizionario*, pp. 360-361. Il Tola non pubblicò questi documenti nel suo Codice Diplomatico. Besta menziona invece la loro collocazione archivistica. E. Besta, *La Sardegna medievale*, I, p. 217, nota 205.

<sup>22</sup> Questi era un cittadino pisano evidentemente molto facoltoso di cui si ha menzione in un atto del 19 ottobre 1239, steso nella Curia del Castello di Cagliari, situata nella casa già di Sigerio Correggiaio. F. Artizzu, *Documenti inediti*, 1, doc 9, pp. 13-14. Questa casa scelta dal giudice Chiano era situata in una delle strade principali di Castel di Castro, ed era ancora considerato un edificio importante e uno dei migliori della roccaforte, in possesso degli eredi di Jacopo Comainome il 21 maggio del 1305. F. Artizzu, *Documenti inediti*, I, doc 49 pp. 75-76.

4. *Il nuovo ordine amministrativo*

È mia convinzione che il passaggio di Castel di Castro al rango di Comune sia avvenuta come corollario degli accordi di pace tra le fazioni di Pisa avvenuti nel 1237<sup>23</sup>. Al 1239 risale un documento che sembra attestare che l'ordinamento amministrativo di Castel di Castro sia ormai quello di Comune<sup>24</sup>. Comune da intendersi come confederato di Pisa, perché è chiaro che questo non ha mai avuto dubbi sulla pertinenza del centro alla demanialità del Comune di Pisa. Ciò che succede con l'accordo del 20 aprile 1256 è il passaggio di Castel di Castro alla demanialità del Comune di Genova, di cui diventa confederato (pazionato) con la nomina di un podestà sovraordinato al castellano<sup>25</sup>. Il Comune di Genova stabilisce di disporre come cosa propria («*faciat suam voluntatem sicut de re propria*») del castello e delle sue pertinenze. Il castello non esaurisce la sua area di sedime, ossia attorno al castello vi sono aree inedificate e casalini, ossia lotti edificabili.

Castel di Castro accoglie Chiano come suo cittadino a tutti gli effetti, mentre la città di Santa Igia resta concordemente sotto la giurisdizione del giudice continuando ad essere retta dalla tradizionale carica giudiciale del curatore che si può supporre sia l'inalterato curatore di Civita, la cui estensione territoriale è da intendersi il *districtus* di Santa Igia.

È chiaro che entrambi gli attori, giudice di Cagliari e Comune di Genova, si aspettano da questo nuovo ordinamento amministrativo del territorio

---

<sup>23</sup> E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, doc. I, Preliminari del lodo della pace tra il comune e le consorterie nobiliari (5 aprile 1237), pp. 493-499; doc. II, Lodo della pace tra il comune e le consorterie nobiliari (4 maggio 1237), pp. 500-506.

<sup>24</sup> Non sono a conoscenza di studi monografici sui documenti prodotti in ambito cagliaritano negli decenni centrali del Duecento che provino a ricostruire nel dettaglio l'evoluzione dell'ordinamento amministrativo di Castellum Castri. Il documento del 1240, ottobre, 19 è rogato *in Curia dicti Castri [Castelli Castri Kallaritani] qua est in domo que fuit Sigerii Corrigiari*. Nello stesso documento sono menzionati Bonaccursus filius Rossi de Buti (Buti) come *scriba publicus* e il castellano Ugolino da Ripafratta tra i testimoni. Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Coletti. F. Artizzu, *Documenti inediti*, I, doc 9, pp. 13-14. B. Fadda, "Le pergamene", pp. 87-177, doc. XI, pp. 133-134. Certo la presenza di un "castellano" esalta la funzione preminente di piazzaforte militare della città. Ad ogni modo un documento di dieci anni dopo è chiaro quantomeno nell'indicare Castellum Castri come Comune: «(...) in Castello Castri Callari, in apotheca turre Ugolini Pungelupi et consortis que est ad plateam comunis suprascripti Castelli». Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Roncioni 19 giugno 1250. F. Artizzu, *Documenti inediti*, I, doc. 12, pp. 16-17. S. Seruis, "Le pergamene", pp. 53-293, doc. XVI, pp. 122-124.

<sup>25</sup> Ogerio Scoto è il podestà e Giovanni Pantano è il castellano. A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 17.

cagliaritano la diminuzione esponenziale, una volta conclusisi felicemente gli eventi bellici, delle spese militari e la trasformazione di Castel di Castro, da sostanziale piazzaforte militare quale è stata dalla sua fondazione, in centro urbano murato ma preminentemente civile con conseguente sviluppo economico dell'intero territorio cagliaritano.

Certamente è una contingenza straordinaria ciò che consente di superare lo *status quo* della quarantennale contrapposizione tra i due centri urbani così prossimi geograficamente e di risolvere il *vulnus* già citato aperto nel territorio cagliaritano dalla fondazione di Castel di Castro, ma quanto ottenuto da Chiano è un netto progresso rispetto al precedente periodo pisano, perché sancisce la pacificazione dell'intera situazione territoriale urbana cagliaritana.

##### *5. Seconda fase: parificazione dell'ordinamento amministrativo di Santa Igia e Castel di Castro*

Analizzando il successivo trattato del 15 ottobre 1256 tra Genova e il nuovo giudice di Cagliari, Guglielmo di Cepola, lo storico tedesco Caro notava come questi, prestando giuramento di vassallaggio al Comune, si fosse messo in una posizione di dipendenza molto maggiore di quanto non fosse stata quella di Chiano. In tal modo Caro rilevava il ruolo di protagonista assunto dalla repubblica ligure. Il perno della sua azione si esplicitava nel trattato escludendo la città di Santa Igia dalla investitura feudale concessa a Guglielmo di Cepola. Il suo ordinamento veniva uniformato a quello già in vigore per Castel di Castro, ossia di Comune confederato a Genova, retto da un podestà da essa nominato senza per questo sopprimere la tradizionale carica giudiciale di curatore della città, con il diritto dei suoi abitanti di godere delle stesse franchigie di quelli di Bonifacio.

Nella sua ricostruzione Besta notava sì come Santa Igia fosse ordinata a Comune sul tipo di Bonifacio, ma come una nota marginale preferendo proseguire nella trama del *cupio dissolvi* del giudicato cagliaritano descrivendo il nuovo giudice in balia di Genova e commettendo l'errore di considerare compresa nel trattato del 15 ottobre la devoluzione al Comune della sovranità dell'intero giudicato compiuta invece solo con il suo successivo testamento.

Dal suo canto Boscolo si limitò a citare il trattato e il suo oggetto senza dargli tutto sommato alcuna importanza. Nella sua prospettiva di raccontare la caduta del giudicato di Cagliari non trovò evidentemente nell'azione di Guglielmo di Cepola alcunché di rilevante tranne l'ansia di non vedersi contestati i diritti al

suo essere giudice da parte di chicchessia quale, ad esempio, la donnicella Agnese<sup>26</sup>.

Al contrario di quanto tramandato da questa linea storiografica il trattato del 15 ottobre 1256 è ben lontano dal sancire una chiusura malinconica della vicenda in corso nell'area urbana cagliaritana. È proprio l'andamento non positivo che assumono gli eventi bellici a far avanzare in soli sei mesi l'evoluzione della parabola giuridica dell'ordinamento urbanistico previsto per il territorio cagliaritano. La morte in battaglia del giudice Chiano se certo crea sconcerto, preoccupazione e scoramento nei sardi giudicali tuttavia è l'occasione per accelerare la ricomposizione amministrativa del territorio cagliaritano. Questo è infatti il succo dell'accordo stipulato il 15 ottobre 1256 con il nuovo giudice Guglielmo Cepola: dal superamento della contrapposizione teso a costruire le condizioni per un'equa e ordinata convivenza tra le due realtà urbane di Santa Igia e Castel di Castro, comunque mantenute ben distinte, si arriva alla parificazione del loro ordinamento amministrativo. Se politicamente la forza contrattuale del giudice di Cagliari è sminuita e il suo rango retrocede da quello di alleato a quello di vassallo, amministrativamente si tratta di una svolta epocale.

---

<sup>26</sup>Tradizionalmente questa donnicella Agnese che cede a Guglielmo di Cepola, giudice di Cagliari, i suoi diritti sui beni da lei posseduti nel giudicato cagliaritano - *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 1061, pp. 229-231, 1256 ottobre 28 - è sempre stata identificata con la figlia del giudice Guglielmo I. Sono invece completamente d'accordo con quanto sostenuto da Corrado Zedda di cui riporto, per cortese concessione, il commento sul documento tratto dal suo studio sul giudicato di Cagliari di prossima pubblicazione: «Il documento meriterebbe uno studio a parte, poiché, nonostante una mano successiva abbia posto all'inizio del documento l'intitolazione: «Testamentum domine Agnesie, filie quondam Domini Willelmi iudicis Kallari», per i caratteri intrinseci esso non pare proprio un testamento, come pure l'Agnese protagonista del documento non pare essere l'Agnese figlia di Guglielmo I e sorella di Benedetta. Tutto il tono del documento lascia trasparire un'aria di forte problematicità, con Santa Igia praticamente militarizzata dai genovesi, che deve difendersi dall'assalto finale pisano, dopo la sconfitta e la morte del giudice Chiano. L'Agnese protagonista dell'atto non porta più il titolo di marchesa, che orgogliosamente la figlia di Guglielmo I, tutti i suoi avi e consanguinei, passati e presenti, hanno sempre mantenuto per il semplice fatto di appartenere alla famiglia marchionale, pur appartenendo a rami collaterali; inoltre, questa Agnese abita in una semplice casa in Santa Igia, non nel palazzo giudicale ed è praticamente costretta a cedere tutti i suoi diritti sui beni cagliaritani al nuovo giudice, valendosi per questo dell'ausilio di due suoi parenti altrimenti sconosciuti, i quali fungono da suoi consiglieri, se non tutori, per quello che è un atto di dismissione totale di diritti e prerogative. Non ritroviamo nulla, insomma, della passata grandezza della dinastia giudicale cagliaritana e del rango con cui si intitolava l'Agnese figlia di Guglielmo I; dalla generale modestia del contesto e dai familiari citati, sembrerebbe trattarsi di una figlia di Guglielmo II, una discendenza di sconfitti, che oramai può accampare sul cagliaritano solamente dei diritti puramente nominali, privi di reali legami col territorio».

Per la prima volta dalla data di fondazione di Castel di Castro i due insediamenti urbani del territorio cagliaritano sono equiparati e non contrapposti. Santa Igia, che come città o luogo giudiciale non aveva mai avuto fino ad allora uno statuto o qualcosa di simile ad esso pur avendo un suo *districtus*, è elevata a ruolo di Comune confederato. Ormai sottratta al controllo del giudice viene inserita nella demanialità del Comune di Genova: l'equiparazione diretta degli oneri e onori di Santa Igia al *castrum* di Bonifacio in Corsica dimostra la volontà del Comune di Genova di coinvolgersi completamente.

A predictis omnibus exceptamus et singulis civitatem sive villam et locum Sancte Igie, que civitas sive locus Sancte Igie et eius districtus cum mero et mixto imperio et cum omni iurisdictione et proventibus sive redditibus ipsius esse debeat ad proprium comunis Ianue sicut est castrum et redditus Bonifacii, ita quod homines civitatis Sancte Igie gaudeant illa immunitiones et liberate a comuni Ianue qua gaudent homines Bonifacii et castrum Callari<sup>27</sup>.

È impensabile credere che una decisione di questa importanza, di questo spessore giuridico amministrativo non sia stata preparata scientemente dagli esperti del Comune di Genova prima della partenza della flotta guidata da Simone Guercio e Nicola Cigala e ritengo impossibile che sia un'invenzione "del momento" dovuta alla fantasia dei suddetti comandanti trovatisi nella necessità di trovare il meglio per la repubblica. Vanno riconosciute, e dovrebbero costituire un fronte di approfondimento, l'esistenza e la competenza in ambito genovese di un sapere giuridico-amministrativo molto avanzato, capace di offrire soluzioni tecniche adeguate e pertinenti alla complessità sia della contingenza politica sia degli ordinamenti effettivamente presenti e agenti sul territorio in oggetto.

La rinuncia a Santa Igia da parte del giudice di Cagliari, se comporta l'eclisse di questa autorità nella gestione dell'ordinamento amministrativo dell'area urbana cagliaritana, non comporta la scomparsa di qualsiasi ruolo ricoperto in esso da parte della società sarda giudiciale. Anzi! L'adesione dei maggiori della città di Santa Igia rende quest'ultima coprotagonista a tutti gli effetti del progetto genovese.

Il giuramento richiesto e ottenuto dai Genovesi per legare gli uomini di Santa Igia alla repubblica sfata una volta per tutte che vi sia stato in quel momento

---

<sup>27</sup> *I Libri Iurium* 1/6, n. 1055, 1256, ottobre, 15, pp. 215-217. La curatrice attesta che si tratta di copia autentica [B] Liber A c. 344r, copia autentica [B'], Duplicatum c111r.

storico un pregiudizio etnico antisardo. La presenza nei *Libri Iurium* come inserto del giuramento di fedeltà di venticinque capitani di Santa Igia al giudice Guglielmo di Cepola consente di aprire uno spaccato su quella che può essere stata la composizione dei *maiores* del giudicato cagliaritano nel tessuto della città giudicale di Santa Igia<sup>28</sup>. È chiaro che la trascrizione onomastica ha creato parecchi problemi sia all'origine ai notai genovesi sia ai curatori delle edizioni moderne dei documenti. Tuttavia il confronto dell'elenco dei venticinque capitani di Santa Igia segnato nell'atto del 15 ottobre 1256 con quello dei dieci segnato nel trattato di resa di Santa Igia siglato tra il podestà della stessa città, Iachino Calderario, il capitano genovese Taliaferro Avvocato ed i vittoriosi Pisani il 27 luglio 1257<sup>29</sup> lascia un discreto margine di approfondimento della questione.

Le ratifiche del trattato e del giuramento dei *maiores* del 15 ottobre sono compiute a Genova il 17 novembre 1256 da quella che sembra rimasta la più alta dignità del clero dell'archidiocesi cagliaritano: Costantino, l'arciprete del Capitolo della chiesa di Santa Maria di Cluso di Santa Igia. Infatti, per tutto il biennio bellico l'arcivescovo di Cagliari non risulta in sede o forse questa è vacante, mentre si tace completamente sul Capitolo della Cattedrale di Santa Cecilia, ampiamente citato nei documenti giudicali del 1224-1226. Da sola è una notizia che smentisce tutto il *cupio dissolvi* esaltato dagli interpreti moderni della 'caduta' del giudicato cagliaritano: la società civile di Santa Igia non aveva alcuna intenzione né di cedere né di tornare sotto il controllo del Comune di Pisa. La scelta dell'alleanza con Genova veniva ritenuta l'unica possibilità per continuare a vivere.

In quest'ottica la notizia degli *Annales* genovesi di una rivolta dei sardi di Santa Igia successiva alla rioccupazione pisana di Castel di Castro, repressa con estrema violenza dai militari genovesi di stanza a Santa Igia, presumibilmente nella tarda primavera del 1257, costituisce un tragico dettaglio frequente in qualsiasi società che vivendo in una fase di emergenza bellica non può tollerare divergenze al suo interno. Tuttavia anche in questo caso sarebbe opportuno evitare le contrapposizioni etniche: la presenza dei capitani sardi nella stesura dei patti di resa della città del 26 luglio 1257 rende probabile, infatti, che la rivolta sia stata repressa anche dalle forze giudicali. L'arrivo di nuovi contingenti militari genovesi consente di recuperare la speranza.

---

<sup>28</sup> Vedi appendice 3.

<sup>29</sup> *I Libri Iurium* 1/4, n. 744, 1257, luglio, 26, pp. 245-249. L'autrice attesta che si tratta di copia autentica [B] Vetustior c. 248 v, copia autentica [C] Settimo c. 256r da B del notaio Guiberto di Nervi dell'8 novembre 1267, copia semplice Liber A c. 256r da C.

Non è dato sapere quando il giudice di Cagliari Guglielmo di Cepola sia riuscito a recarsi a Genova, però ci è arrivato, perché il suo testamento è rogato nella casa del mercante genovese Guglielmo Barbavaira. È certo che quando detta il testamento è molto malato, in fin di vita, ma le sue disposizioni attestano un controllo del giudicato cagliaritano non ancora del tutto perduto: esse riguardano possessi nelle curatorie di Tolostrai, quindi alla foce del Flumendosa nel Sarrabus, nelle curatorie di Sulci e di Decimo.

Non sembra, cioè, che la presa di Castel di Castro da parte degli eserciti pisani al comando del giudice di Arborea, Guglielmo conte di Capraia, avesse già portato alla effettiva occupazione delle terze parti in cui era stato diviso il giudicato cagliaritano. Gli *Annales* genovesi sono molto chiari nel confermare questo. Dopo aver dato la notizia che il contingente genovese si arrende per fame e consegna Castel di Castro al giudice di Arborea asserisce con certezza che lo stesso contingente si asserraglia a Santa Igia e che, neanche subito ma «eodem anno», il castellano di Aqua Frigida, chiamato «frater Sardus quondam patruus dicti marchionis», si reca a Genova per perorare la richiesta di cavalieri grazie ai quali, mantenendo il controllo di Santa Gilla poteva essere ripreso il controllo sia di Castel di Castro sia di altre terre in Sardegna. La lettura del passo attesta molte cose che dimostrano quanto fino all'ultimo la situazione bellica poteva concludersi in modo differente da come poi si concluse.

La prima osservazione è che se è vero che i Genovesi non riuscirono a superare il muro assediante pisano e quindi a rifornire il contingente che difendeva Castel di Castro dovettero riuscire agevolmente a mantenere i contatti con Santa Igia. Dal loro canto il giudice di Arborea e i Pisani non dovevano avere forze sufficienti per mantenere l'assedio di entrambe le realtà urbane murate per cui è plausibile che concentrassero i loro sforzi per riprendere anzitutto il Castel di Castro, accettando che gli armati genovesi si rifugiassero in Santa Igia su cui si sarebbero concentrati in un secondo momento.

La seconda osservazione è che il possesso del castello di Aqua Frigida era saldamente giudicale ed era ritenuto talmente sicuro da permettere al suo castellano di lasciare la sua piazza per recarsi a Genova. Dal suo canto il Comune di Genova aveva evidentemente sufficienti informazioni per ritenere possibile il rovesciamento delle posizioni auspicato e sostenuto dal frater Sardus. Altrimenti non si può spiegare il pronto armamento di ben centocinquanta cavalieri. È importante anche la notizia riportata a latere di questo avvenimento ossia la confisca di una nave pisana carica di molto argento. Mi pare chiaro che si tratta di argento che transita dalla Sardegna a

Pisa e questo significa che l'azione del conte Ugolino della Gherardesca per lo sfruttamento delle miniere dell'Iglesiente era già iniziata negli anni Cinquanta<sup>30</sup>. Il controllo giudiciale del castello di Aqua Frigida e il deciso schieramento dei *maiores* tra i capitani di Santa Igia dimostra che la resistenza a favore del giudice di Cagliari era ampiamente condivisa all'interno del giudicato.

Non si è quindi di fronte ad una catastrofe azteca di una struttura, statale o come la si voglia chiamare, accettata con remissività e fatalismo e men che meno ad una guerra condotta tra potenze coloniali straniere in un territorio terzo che gli abitanti indigeni guardano distaccati e rassegnati come se la cosa non li riguardasse.

La scelta dell'ordinamento amministrativo comunale, confederato con la repubblica ligure è stata ponderata e difesa dal ceto dirigente della città di Santa Igia, a prescindere dall'esito dinastico del giudicato di Cagliari<sup>31</sup>.

I viaggi da Santa Igia a Genova compiuti nel novembre 1256 dai rappresentanti del giudice Guglielmo di Cepola, l'arciprete di Santa Maria di Cluso e i due *maiores*, e nel secondo semestre del 1257 dal castellano di Aqua Frigida sono viaggi politici, tesi a concludere alleanze politiche al fine di salvaguardare senz'altro l'autonomia del giudicato che la costruzione del pisano Castel di Castro aveva decisamente incrinato come aveva ben inteso fin dall'inizio la giudicessa Benedetta scrivendone a Onorio III nel marzo 1217 come di un «munitissimum castrum in damnum, et occupatione non solum terrae ipsius, sed totius Sardiniae»<sup>32</sup>. Questo sforzo è quello che l'interpretazione storica deve salvaguardare ed è quello che la storiografia autonomista non ha fatto.

La fase di piena parificazione dell'ordinamento amministrativo dell'area urbana cagliaritano dura soltanto altri sei mesi. Infatti termina con la rioccupazione di Castel di Castro da parte degli eserciti dei domini Sardinee e del Comune di Pisa. Una rioccupazione che appare non violenta, ma conseguente ad un assedio asfissiante che costringe la guarnigione genovese

---

<sup>30</sup> M. Tangheroni, *La città dell'argento*.

<sup>31</sup> Per quanto le similitudini siano sempre pericolose è lo stesso tipo di comportamento che rilevo per la classe dirigente del Comune di Sassari rispetto al giudicato di Torres. L'uccisione del giudice minorenni Barisone III avvenuta forse a Sorso per mano sassarese nel 1235 mi sembra rappresenti bene quanto la scelta dell'ordinamento amministrativo comunale fosse un obiettivo da raggiungere anche in opposizione agli interessi dinastici giudicali. Ritengo centrale per lo studio della città di Sassari la riflessione operata sui suoi Statuti. *Gli Statuti Saresani*.

<sup>32</sup> L'ultima edizione della lettera di Benedetta in Mauro G. Sanna, *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III*, doc. 13, 1217 prima metà, pp. 20-25. Il libro è stato riedito successivamente come *Onorio III e la Sardegna*, doc. 13, pp. 25-31.

stanziata a Castel di Castro a patteggiare l'abbandono della piazzaforte, ma per rifugiarsi ordinatamente in Santa Igia. Dalla primavera del 1257, pertanto, quell'unità dell'area urbana cagliaritana è nuovamente spezzata vista l'immediata azione del Comune di Pisa tesa a riportare l'ordinamento amministrativo di Castel di Castro al suo *status quo ante*.

#### 6. Terza fase: contrapposizione tra città, contrapposizione di ordinamenti

Il documento dei patti di resa di Santa Igia del 26 luglio 1257 stipulati tra il Comune di Pisa e i *domini Sardinee* da una parte e il podestà di Santa Igia e il Comune di Genova dall'altra sembrano riferirsi alla recente avvenuta rioccupazione di Castel di Castro da parte pisana. Il documento è siglato in «plano sancte Ygie», prima ed ultima denominazione di un'area posta ad oriente del Castel di Castro<sup>33</sup>. Le trattative sembrano essersi prolungate nel tempo e la minuziosità delle clausole ivi richiamate attestano con chiarezza che i contingenti genovesi e dei mercenari lombardi reclutati dalla repubblica sono trattati con il cosiddetto onore delle armi: possono recuperare parte del loro avere vendendo i loro beni ed è garantita la loro uscita di scena dal teatro bellico cagliaritano o raggiungendo Sassari, luogo ritenuto evidentemente in quegli anni di influenza genovese, oppure Genova o Portovenere tramite la messa a disposizione di tre galee; anche gli infermi terramagnesi, ossia continentali, sono tutelati.

Ancora una volta l'oggetto di questo trattato, il terzo in poco più di quindici mesi, riguarda principalmente l'ordinamento amministrativo dell'area. È chiarissimo che per i vincitori pisani anche Santa Igia deve tornare alla demanialità del Comune di Pisa e che la condizione giuridica dei suoi abitanti è paragonata a quella di Castel di Castro.

---

<sup>33</sup> In seguito ad una chiacchierata informale sul tema concordo con l'avviso di Marco Cadinu che la scelta di questa locuzione territoriale indichi la possibilità di un insediamento della città in altura. Data la particolare orografia collinare dell'area urbana cagliaritana questo significa un suo insediamento a mezza costa. Le riflessioni di Cadinu sulla città di Cagliari sono contenute in M. Cadinu, *Cagliari. Forma e progetto della città storica*.

Item quod villa Sancte Igie amodo habetur et tenetur pro comuni Pisano in forcia e virtute supradicti comunis et non alicuius domini Sardinee et quod comune Pise semper habeat unum [rectorem] sive potestatem in dicta villa ad rationem faciendum cuilibet conquerenti alicuius persone ville Sancte Igie, ita quod villa Sancte Igie et ho[m]ines in ipsa] habitantes tenentur et habentur eo modo et forma quod habentur et tenentur homines castelli de Castro pro Pisano comuni.

Mi sembra evidente che lo statuto amministrativo della città di Santa Igia di cui si parla in questo documento è quello stabilito nel testamento dell'ultimo giudice di Cagliari, Guglielmo di Cepola, nel gennaio 1257<sup>34</sup>, in virtù del quale il Comune è stato nominato erede formale del giudicato. Questo atto compiuto dall'ultimo giudice di Cagliari è ritenuto legale anche dal Comune di Pisa che quindi intende ricevere la villa di Santa Igia dal Comune che ha sconfitto in guerra. Ecco perché stabilisce che il Comune di Pisa sempre dovrà avere un rettore o podestà in questa villa, sulla scia del comportamento già condotto da Genova. Il punto fondamentale da ricordare alla luce della successiva e immediata distruzione di Santa Igia è che ciò che hanno gli uomini di Santa Igia lo hanno nello stesso modo e forma di come gli uomini di Castel di Castro hanno in luogo del Comune di Pisa. Il responsabile e garante di questa situazione per il comune di Pisa è l'ammiraglio Oddone Gualduccio, una figura di primo piano nella politica pisana di quegli anni<sup>35</sup>.

La demanialità dell'area urbana cagliaritano è ribadita nel modo più totale e vincolante possibile. È un nuovo *ordo* che viene sancito una volta per tutte: senza alcuna concessione a pratiche, usi, consuetudini precedenti: come gli uomini di Castel di Castro possiedono qualcosa in nome e per conto del Comune di Pisa analogamente sarà per gli uomini di Santa Igia. Non ha alcuna importanza l'appartenenza etnica, sardi o non sardi, di questi abitanti: il territorio è demaniale e ciò che deciderà e stabilirà in merito il Comune di Pisa

<sup>34</sup> E non 1258 come spiegato nell'Appendice 1.

<sup>35</sup> Il Gualduccio era un esponente di spicco del governo pisano di impronta popolare e ghibellina. Nel 1256 era stato membro dell'anzianato e nel 1261 sarà ambasciatore per gli accordi inerenti la formazione della lega toscana e quindi firmatario della stessa. Un sintetico apparato biografico in G. Taddei, *Fra Mansueto*, pp. 89-91. Alma Poloni lo descrive come un "popolare" e ricorda che fu scelto nel maggio 1261 per la conclusione di un trattato di alleanza con le città ghibelline toscane. A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano*, p. 80 e p. 185 nota 24. Anche A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 26, ricorda la data 15 luglio 1263 in cui risultava al pontefice che Oddone voleva farsi frate. Nella Cronica Roncioniana, disponibile in rete al sito <<http://icon.di.unipi.it/ricerca/html/crr.html>>, si ricorda la sua uccisione violenta nel 1264. *Cronica Roncioniana*, Archivio di Stato di Pisa, Arch. Ronc., n. 352.

sarà insindacabile, perché il suo diritto è superiore a quello del singolo abitante di Santa Igia.

L'esito dell'estenuante trattativa è un nulla di fatto: i Genovesi restano a Santa Igia per altri dodici mesi, a mio avviso strettamente appoggiati dai *maiorales* cagliaritari, senza il cui appoggio quella ricordata rivolta iniziale forse non avrebbe avuto possibilità di essere sedata in così breve tempo. Per altri dodici mesi quindi continua a sussistere la contrapposizione tra due ordinamenti amministrativi urbani, ma la realtà del conflitto militare ha segnato la conclusione. Piaccia o non piaccia ai Genovesi e ai loro alleati giudicali il Comune di Pisa ha il controllo del territorio ed è solo questione di tempo il ripristino dell'ordine.

La questione del possesso di Santa Igia e quindi del suo ordinamento, permane sul tavolo della discussione solo per ragioni internazionali dovute alla guerra di San Saba nell'oltremare palestinese<sup>36</sup>. Il ricorso all'arbitrato della Sede Apostolica da parte del Comune di Genova non è uno stratagemma, bensì una necessità. Il motivo per cui tale necessità non sembra sia emersa con la chiarezza necessaria è dovuto solo in parte alla confusione della cronologia degli eventi (di cui presento la soluzione nell'appendice 1); in realtà molto dipende dalla fuorviante ricostruzione tesa a sottovalutare e screditare qualsiasi alleanza alla pari tra gli elementi autoctoni del giudicato e per esempio i genovesi. Una versione rivelatasi vincente nella temperie culturale che ha attraversato la storiografia medievale in Sardegna nel periodo di crescita e sviluppo dell'autonomia della Regione Sarda, nella seconda metà del Novecento.

#### *7. Quarta fase: distruzione di Santa Igia e fondazione di Stampace*

Dalla lettera di Alessandro IV del 5 dicembre 1258 Santa Igia appare totalmente distrutta. Ci si può domandare se vi erano le condizioni per un mantenimento dell'esistenza della città giudicale oppure se la decisione di distruggerla fosse già stata assunta dai comandanti in capo pisani. Essi devono cioè avere avuto una giustificazione legale per l'abbattimento delle mura di Santa Igia, la distruzione dei suoi edifici di culto e delle sue abitazioni, la gran parte delle

---

<sup>36</sup> I genovesi richiesero infatti che la questione Santa Igia fosse inserita a pieno titolo nelle trattative in corso tra le tre repubbliche di Genova, Pisa e Venezia per appianare i forti contrasti emersi in Palestina. Sulla guerra di San Saba, A. Musarra, *La guerra di San Saba*; cfr anche I. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*.

quali ritengo più che plausibile fosse costruita in terra cruda vista la prevalenza di questo materiale di costruzione nella Sardegna centromeridionale ancora fino al Novecento inoltrato.

La causa principale della distruzione di Santa Igia è stata, a mio avviso, proprio l'equiparazione di rango esistente tra questa città e il Comune di Castel di Castro, riconosciuta a livello internazionale dalla Sede Apostolica che accetta di farsi garante della sua salvaguardia fisica in seguito all'accordo di tregua stipulato tra il Comune di Pisa ed il Comune di Genova il 6 luglio 1258. Per il Comune di Pisa accettare la stessa esistenza di quello che era stato considerato fino alla capitolazione militare un vero e proprio Comune, integrato fortemente alla repubblica rivale di Genova, per di più erede legale dell'intero giudicato cagliaritano, come da testamento dell'ultimo giudice Guglielmo di Cepola del 14 gennaio 1257<sup>37</sup>, avrebbe significato condizionare permanentemente il proprio controllo del territorio cagliaritano al rafforzamento di Castel di Castro come piazzaforte militare, azione dispendiosa e controproducente per i progetti di sviluppo economico dell'area.

La notizia della distruzione di Santa Igia è data appunto dalla lettera di Alessandro IV al Comune e Consiglio di Pisa del 5 dicembre 1258:

Predictam villam cum pertinentiis suis quam predicti potestas, capitaneus, consilium et commune januensis possidebant, temere occupantes eam destruxerunt totaliter et habitatores ipsos inde nichilominus expulerunt quorum aliquos vendere quosdam vero in servitutem presumpserunt redigere in eorundem potestatis, capitanei, consilii et communis januensis preiudicium et gravamen<sup>38</sup>.

La prima considerazione del pontefice è legale e non umanitaria: Alessandro IV opina che i Pisani non potevano presumere di vendere gli *habitatores* di Santa Igia, non perché fosse in sé un delitto, ma perché appartenevano a Genova. Il papa rimane al fatto che la città era stata di comune accordo affidata alla sua potestà e che quando questo accordo era stato siglato Santa Igia era di proprietà demaniale genovese. Non sembra che il papa sia al corrente che Santa Igia era stata ceduta al demanio del Comune di Pisa e che quindi per il Comune e il consiglio pisano il diritto di vendita era legittimo. La minaccia di Alessandro IV di scomunicare la città di Pisa appare blanda in quanto era appena da un anno

---

<sup>37</sup> Per l'anticipazione della data del testamento del giudice Guglielmo di Cepola al gennaio 1257 rimando all'appendice 1.

<sup>38</sup> 1258 dicembre 5 Archivio di Stato di Genova, Fondo archivio segreto, serie n. 2724. Tutti i documenti di questa serie sono consultabili in rete <<http://www.archividelmediterraneo.org>>

che era stata rimossa la scomunica in vigore dal 1241. La sensazione è che il pontefice sapesse anch'egli di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto, pertanto posso avanzare l'ipotesi che egli sia stato disponibile ad accogliere una soluzione proprio dal punto di vista urbanistico. Il suo monito è infatti quello di permettere agli abitanti di Santa Igia di tornare ad abitare:

consilio et communi pisani nostris damus litteris in preceptis ut locum in quo erat predicta villa cum pertinentiis suis dilecto filio fratri Petro de Latium, preceptori hospitalis ierosolimitani Civitatis Castelli, quem propter hoc ad partes illas specialiter destinamus, sublato cuiuslibet dilationis et difficultatis obstaculo assignare procurent ab eo nostro nomine retinendum habitatores quosque ipsius permittant ibidem libere habitare<sup>39</sup>.

Forse fu proprio questo il compito assegnato alla terna scelta dal pontefice: il canonico di Bologna Azolino, l'abate di Santo Stefano di Bologna, il priore dei predicatori di Bologna. In una situazione politica che vedeva la piena riscossa di Manfredi è evidente che il rapporto tra il pontefice e i ghibellini pisani doveva per forza avere un tramite collegato in qualche modo con quella parte politica. Quanto presentato di seguito appartiene solo al campo delle suggestioni senza alcuna prova probante, ma allo stato attuale mi pare possa ricevere la dignità di pista di ricerca da approfondire.

A Bologna era infatti detenuto Enzo Hohenstaufen, per parte sua ancora re di Sardegna. Questi era direttamente legato al pisano Ugolino della Gherardesca che aveva nominato vicario di Torres e al cui figlio Guelfo aveva acconsentito di dare in moglie sua figlia Elena. Poco prima di morire, il 6 marzo 1272, gravemente malato, Enzo dettò le sue ultime volontà in presenza delle autorità comunali e di Bonanno priore del convento dei Domenicani<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> 1258 dicembre 5. Archivio di Stato di Genova, Fondo archivio segreto, serie n. 2724.

<sup>40</sup> A. L. Trombetti Budriesi, "Una città e il suo 're'", pp. 19-48; F. Roversi Monaco, "Enzo re di Torres"; L. Frati, "La prigionia del Re Enzo", pp. 241-259. Una disinvolta versione di questa vicenda del documento papale del 1258 si ha in P. Accame, "Notizie e documenti", pp. 135-224, in particolare p. 139. «I Pisani poco si curarono di adempierne i patti, tanto che il pontefice, con breve del 5 dicembre dell'anno 1257, ordinò all'abate di S. Stefano, al priore dei Predicatori di Genova [*invece che di Bologna*] e ad Azzolino, canonico della cattedrale di Bologna, di richiamare i Pisani all'osservanza di quanto era stato stabilito nella tregua, sotto pena di scomunica. Ricorsero perciò i Genovesi all'opera del Malavolta affinché sollecitasse l'Azzolino a recarsi a Genova, per procedere, in unione agli altri due commissari, al sollecito disbrigo dell'incarico loro affidato. Felice [*sic!*] esito sortì la pratica, venne Azzolino a Genova e fu ordinato ai Pisani di restituire la terra di S. Gilia, colle sue pertinenze; di riscattare gli uomini venduti e restituire in libertà i captivi, entro un termine perentorio, sotto pena di scomunica».

In secondo luogo porta a Bologna la figura chiave del cardinale Ottaviano degli Ubaldini che in quella città era entrato vittorioso con il prigioniero Enzo nel 1249<sup>41</sup>. La famiglia del cardinale aveva in feudo precise zone in diocesi di Città di Castello, città alla cui precettoria dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme apparteneva l'ecclesiastico cui sarebbe dovuto essere consegnata la città di Santa Igia secondo il documento del 5 dicembre 1258<sup>42</sup>.

Ronzani ha sottolineato, infatti, come l'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, abbia intrattenuto buoni rapporti con il cardinale della curia<sup>43</sup>. Non si tratta di un rapporto da poco nel momento in cui l'arcivescovo pisano può essersi posto come referente sia del Comune sia del pontefice quando può essere stato necessario spendersi affinché il papa potesse rimanere soddisfatto dall'offerta di Pisa di edificare la nuova fondazione di Stampace per risolvere il diritto di abitazione degli abitanti di Santa Igia. In tal caso Federico Visconti può essere stato garante del Comune per il pontefice, cioè che il Comune avrebbe costruito le case per gli *habitatores* di Santa Igia, e nel contempo garante del pontefice per

---

<sup>41</sup> G. Guidicini, *Cose notabili*, p. 129. Fino alla morte di Alessandro IV nel 1261, Ottaviano Ubaldini si trattene in Curia, come si deduce da numerose sottoscrizioni di privilegi papali. In questo periodo fu nominato cardinale protettore dei Camaldolesi e dei Vallombrosani. W. Maleczek, *Ottaviano Ubaldini*. La presenza e l'attività del cardinale a Bologna hanno spinto Lorenzo Paolini a definirlo come un 'bolognese acquisito', poiché nel periodo in cui assolse alla funzione di legato pontificio contribuì in modo determinante all'allargamento della sfera d'influenza e della potenza di Bologna fino alla conquista della Romagna e di Modena. La Bologna tradizionalmente guelfa trovò nel cardinale, che apparteneva ad una famiglia di solide tradizioni ghibelline, colui che promosse e sostenne le tendenze espansionistiche della città e fu proprio questa città il luogo da cui cominciò a consolidarsi la 'signoria ecclesiastica interdiocesana' degli Ubaldini. Questo progetto del 'cardinale' fu ampiamente favorito dalla città, che riconoscendo in lui ampie capacità di governo, non ancora trentenne fu postulato vescovo dall'intera comunità cittadina civile ed ecclesiastica, non potendo però prendere poi possesso della cattedra. Nel 1244 promosse la pacificazione fra i Lambertazzi ed i Geremei, iniziando così una stretta collaborazione col potere politico cittadino, di cui divenne il più potente e solido alleato. Bologna gli fornì sempre le truppe per le sue imprese e per questo la città fu quella che da questo rapporto ottenne i benefici maggiori, divenendo la prima potenza regionale, una posizione di preminenza iniziata negli anni del cardinale e perpetuata fino ad oggi. Anche per la chiesa bolognese la sua opera fu importante e contribuì a conservare gelosamente nel capitolo della cattedrale la prerogativa dell'elezione del vescovo, tanto che, secondo Lorenzo Paolini, si raggiunse la perfetta sintonia fra Capitolo della cattedrale, il Cardinale e le autorità cittadine. L. Paolini, *La chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, *passim*; R. Zagnoni, "Gli Ubaldini del Mugello", pp. 69-162.

<sup>42</sup> S. Lancioni, *Il castello di Montefiore*. Il nipote del cardinale Ottaviano, Tano degli Ubaldini, riuscì a diventare signore di Città di Castello nell'ultimo quarto del XIII secolo.

<sup>43</sup> M. Ronzani, "La Chiesa cittadina pisana", alle pp. 286-300, la citazione è tratta da p. 296. Cfr anche R. Zagnoni, "Capuana da Panico", pp. 42-59.

il Comune, cioè che una volta edificata Stampace la questione Santa Igia sarebbe stata considerata risolta. Io credo che il pegno ecclesiastico di questa mediazione sia attestata dalla nomina di un membro del Capitolo della Cattedrale di Santa Maria di Pisa ad «archiepiscopus electus kalaritanus», Ugo di Putignano in attesa di convalida della consacrazione da parte di Alessandro IV. Con questo titolo egli è infatti nominato il 25 marzo 1259 in un registro delle entrate e uscite del Capitolo<sup>44</sup>.

Se è davvero Federico Visconti il mediatore, la conclusione della vicenda di Santa Igia starebbe proprio nella sua visita pastorale in Sardegna. Una volta arrivato a Cagliari, l'arcivescovo pisano compie un vero e proprio giro di benedizione del quartiere nel giorno della litania di San Marco. Tale percorso processionale sembra configurarsi come la consacrazione della nuova fondazione. Ed a questo punto il cerchio si chiude. Stampace deve ereditare ed eredita il *districtus* di Santa Igia, i suoi abitanti diventano *burgenses* di Stampace ed è per questo motivo che non possono probabilmente avere anche la cittadinanza di Castel di Castro. Non perché sono sardi e non possono entrare in Castello ma perché abitanti di un altro borgo chiamato appendice, ma diverso. Stampace è una parrocchia e come tale si comporta nel territorio.

La storia di Santa Igia termina qui ma si registra un passo indietro rispetto alla soluzione di equiparazione tra i due centri che si era verificata nel periodo bellico 1256-1258, il *vulnus* aperto dalla fondazione di Castel di Castro continua ad essere presente nel territorio cagliaritano e tale rimarrà fino a quando non verrà sanato dal *Coeterum* aragonese del 1327<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> T. Rosa, *Pastori d'anime*, p. 4.

<sup>45</sup> La prima delimitazione del territorio soggetto alla giurisdizione fiscale del municipio di Cagliari certa e riconosciuta dagli studiosi dell'urbanistica è quella descritta nella carta del re d'Aragona Giacomo II del 25 agosto 1327, il cosiddetto *Coeterum*, ufficialmente emanata per consentire il trasferimento dei diritti sull'agro dal municipio di Bonaria, fondato dai catalano-aragonesi sin dal 1324 per le operazioni militari, all'ex insediamento pisano Castel di Castro. Una delimitazione ampia che comprende gli agri degli attuali comuni di Selargius, Monserrato, Pirri, Cagliari. Il *Coeterum* si propone come il passaggio di testimone da un soggetto giuridico ad un altro – Bonaria/Castello di Cagliari – del completo controllo sull'agro della *civitas* cagliaritano così come si era evoluto precedentemente.

8. *La gestione della trasmissione della memoria storica del medioevo funzionale alla necessità politica della autonomia moderna*

Aleida Assmann ha proposto una riflessione sui concetti di storia e memoria, sul loro rapporto e sul modo in cui esso si è evoluto nel tempo che è perfettamente pertinente al modo in cui questo è avvenuto in Sardegna dopo l'istituzione della Regione Autonoma nella seconda metà del Novecento.

Se prima si credeva che il passato fosse stabilito una volta per tutte e che il futuro fosse aperto al cambiamento, oggi ci accorgiamo sempre più che è il passato a cambiare continuamente, mentre il futuro ci appare sempre più predeterminato. Più che sul marmo, il passato si direbbe scritto sull'acqua, soggetto com'è a revisioni periodiche che modificano a loro volta il corso della politica e della storia. Invece di essere rinchiuso nei libri di storia e messo al sicuro nelle biblioteche, il passato è attualmente fatto oggetto di continue rivendicazioni da quanti ne comprendono l'importanza come fonte di identità e di potere. La storia, insomma, non è più solo ciò che viene dopo la politica, ma è diventata l'anima e il motore della politica<sup>46</sup>.

Lo storico tedesco Georg Caro aveva già inquadrato la difficoltà della datazione degli avvenimenti di Santa Igia, in particolare la data del testamento di Guglielmo di Cepola del 14 gennaio 1258 e la data del trattato di resa di Santa Igia del 26 luglio 1257. Con i dati a sua disposizione, viste le contraddizioni tra indizioni, giorni, mesi, anni dei documenti e tra questi e il resoconto degli Annali genovesi preferiva concludere non prendendo posizione e richiamandosi all'autorità di Pasquale Tola che fissava il termine *post quem* al 5 dicembre 1258, data della lettera di Alessandro IV che attesta che la città di Santa Igia è ormai distrutta<sup>47</sup>.

Sulla scia di Caro si pose Enrico Besta nel suo *La Sardegna medievale* pubblicato all'inizio del Novecento. Nei passi in cui descrisse gli avvenimenti si evince con chiarezza che Besta usufruì a piene mani del testo dello storico tedesco, condividendone in tutto e per tutto sia l'ordine cronologico degli avvenimenti sia l'evidente diretta partecipazione del Comune di Genova alla guerra di Santa Igia ed infine, con un passo in più rispetto a Caro, con il rifiuto della correttezza della data del 26 luglio 1257 come resa di Santa Igia e la proposta del 20 luglio 1258 proposta anche in base a cronache pisane<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> A. Assmann, "Così la storia". Il testo chiave della studiosa è *Ricordare. Forme e mutamenti*.

<sup>47</sup> G. Caro, *Genua*, nota 31 pp. 31-32 e nota 2 p. 71.

<sup>48</sup> E. Besta, *La Sardegna medievale*, I, p. 223 e nota 242.

In forte contrapposizione con la datazione proposta da Besta si pose nel 1966 Alberto Boscolo dando alle stampe la sua ricostruzione della caduta del Giudicato di Cagliari<sup>49</sup>. In una sorta di duello rusticano con quanto sostenuto a suo tempo da Enrico Besta, Boscolo appose una nota *tranchant*, quasi stizzita: «Sulla data della resa che è stata discussa, e che è quella del 1257, assegnatale dal Tola, cfr. E. Cristiani, *Nobiltà* p. 56, nota 105. L'esposizione di E. Besta (vol. 1, p. 224 ss.) è da rivedere quindi nelle date<sup>50</sup>».

Cosa aveva scritto Cristiani nel 1962? Aveva diviso i fatti in due tempi per far quadrare le sue fonti di riferimento pisane con quelle genovesi più ricche: «Una prima resa di S. Igia si ebbe il 26 luglio 1257. In realtà la data della prima resa è sicuramente quella che figura nella edizione del Tola (1257) sia per la indizione ivi ricordata, che per la corrispondenza col racconto delle cronache. Proprio dal racconto delle cronache è agevole intendere che le operazioni nel cagliaritano si svolsero sia nel 1257 che nel 1258<sup>51</sup>». Una sorta di competizione tra repubbliche marinare combattuta secoli dopo nelle menti dei ricercatori universitari volti a sponsorizzare le fonti della città sede della loro cattedra. Boscolo abbracciò con convinzione questa ricostruzione di Cristiani in quanto gli permetteva di poter contrapporre un asse prettamente sardo della ricerca - Tola e lui stesso - ad uno continentale - il tedesco Caro e il valtellinese Besta -.

Le operazioni belliche investirono complessivamente l'area cagliaritana nel biennio, ma Cristiani e con lui Boscolo errarono perché ipotizzarono una doppia espugnazione di Santa Igia - una nel 1257 e una nel 1258 - che non ci fu. Nel 1257 il Comune di Pisa recuperò Castel di Castro consentendo l'ordinato ripiegò delle forze genovesi da Castel di Castro in Santa Igia testimoniato dalle fonti documentarie. La mattanza descritta nella storia pisana del cinquecentesco Roncioni, basata su una cronaca non coeva degli avvenimenti, stride troppo con le minuziose clausole presenti nei patti di resa del luglio 1257 plausibili soltanto con un esercito genovese ancora efficiente e non reduce da una rotta militare. È più probabile che ricordi l'espugnazione di Santa Igia nel luglio 1258, ma la distanza dagli eventi deve aver portato ad una traslazione, dato che, quando fu

---

<sup>49</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", pp. 9-26. Il contributo compariva sul numero quattro della *Miscellanea di storia ligure* pubblicazione dell'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova pochi anni dopo la pubblicazione in regesto dei documenti conservati all'archivio segreto di Genova contenenti le notizie delle trattative di accordo tra Genovesi con Veneziani e Pisani del 1258. Il lavoro di fine Ottocento di Caro, invece, non era ancora stato tradotto in italiano.

<sup>50</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 21 nota 15.

<sup>51</sup> E. Cristiani, *Nobiltà e popolo*, p. 56, nota 105.

composta la cronaca, il centro esistente di cui era glorioso rivendicare la pisanità era Castel di Castro, non certo Santa Igia di cui si era persa la memoria<sup>52</sup>.

La ricostruzione di Boscolo fu esemplata su tutti i documenti che anche oggi si hanno a disposizione e lo storico cagliaritano non può essere accusato di travisare il contenuto dei documenti. Fino al luglio 1257 la cronologia da lui osservata coincide con quella proposta da Caro alla fine dell'Ottocento, ma nella sua foga "antibestiana" di rivendicare decisamente la veridicità della data dei patti di resa di Santa Igia Boscolo diede per scontato, ignorando le incongruenze della sua interpretazione, che la caduta di Castel di Castro e quella di Santa Igia fossero avvenute a poche settimane l'una dall'altra, e che gli eserciti uniti dei *domini Sardinee* e del Comune di Pisa avessero occupato immantinente l'intero giudicato cagliaritano<sup>53</sup>.

Egli costruì una Santa Igia pisana iniziata nel luglio 1257 e questo lo portò ad interpretare la rivolta del 1258 come dei soli Sardi sostenuti dai viveri genovesi, ma, a quanto lui riporta, non dalle armi genovesi! Per Boscolo ciò che fecero i "Genovesi" fu quello di sobillare i "Sardi" alla rivolta contro i "Pisani" condannandoli subdolamente alla grande distruzione come vittime sacrificali<sup>54</sup>.

Da questo momento in poi Boscolo, per uniformare la sua personale visione all'oggetto dei documenti del fondo archivio segreto genovese regestati dal Lisciandrelli, costruì una sequenza dei fatti completamente slegata dai medesimi, ma, con ogni evidenza, confacente alla sua convinzione ideale. Egli ignorò totalmente la serie di informazioni contenute negli Annali genovesi del 1257 riguardanti la richiesta di aiuti da parte del castellano di Aqua Frigida, il conseguente finanziamento genovese di una spedizione di centocinquanta

---

<sup>52</sup> Non è infatti molto credibile la ricostruzione della espugnazione di Santa Igia secondo la cronaca: «E il giudice fuggissi in Santa Igia, terra fortissima la quale fu senza intervallo assediata dai Pisani e presa con somma felicità.» R. Roncioni, *Delle Istorie Pisane*, libro IX, tomo VI, parte prima, p. 510.

<sup>53</sup> Nella sua ricostruzione Boscolo arriva a proporre affermazioni non suffragate da alcunché quali quella dell'esistenza del borgo di Stampace ai piedi del Castello e di una sua distruzione. Boscolo, *"Chiano di Massa"*, p. 20. «I Pisani misero l'assedio a Santa Igia e prima del luglio del 1257, dopo aver distrutto il borgo di Stampace ai piedi del Castello e occupato tutto il cagliaritano, riuscirono a farla capitolare. Il giudicato di Cagliari fu allora diviso in tre».

<sup>54</sup> A. Boscolo, *"Chiano di Massa"*, p. 24. «Dopo la resa di Santa Igia, messi al bando i cittadini pisani che si erano schierati con la famiglia dei Massa, il Comune di Pisa ebbe la supremazia in Sardegna. Il 16 maggio del 1258 nominò i suoi rappresentanti per trattare la pace definitiva con Genova e il riconoscimento del suo predominio nell'isola. Ma, mentre erano in corso le trattative, condotte dai pisani Marzucco Scornigiani, Ranieri Gualterotti e Ubaldo Gessulino, Genova, rompendo gli accordi della resa, rifornì di viveri i Sardi di Santa Igia e li spinse ad una rivolta contro i Pisani».

cavalieri e la nomina di un podestà genovese quale Gioacchino Calderario. Non avvertì alcuna contraddizione logica nell'attribuire il testamento del giudice Guglielmo di Cepola ad un tempo posteriore alla caduta della città ritenendo dei *desiderata* le sue disposizioni in merito ai territori del suo giudicato che, secondo lo storico, non controllava più<sup>55</sup>.

Il successivo arbitrato richiesto al pontefice Alessandro IV fu da lui derubricato ad un tentativo della politica politicante destinato per forza di cose a fallire tanto da fargli scrivere, in ossequio alla corretta lettura dei documenti esaminati, ma in aperta contraddizione con quanto da lui stesso sostenuto poche righe sopra, che l'ordine dato dal Pontefice il 6 luglio 1258 al priore dell'Ospedale di San Giovanni e al Priore dei Templari di trasferirsi in Sardegna, era stato quello di far cessare le ostilità fra i Pisani e i Genovesi, quando appunto la sua tesi era stata quella che il problema di Santa Igia era stato determinato da una rivolta dei Sardi contro i Pisani perché la città di Santa Igia era ormai divenuta «un centro pisano, amministrato con lo stesso ordinamento del Castello»<sup>56</sup>. Nel crescendo della *vis oratoria* erano i Pisani che rifiutavano di consegnare alla Santa Sede la località di Santa Igia, secondo il compromesso che era stato raggiunto alla sua presenza fra i rappresentanti di Pisa e quelli di Genova, e procedevano alla distruzione della città. La chiosa terminale di Boscolo rimarcava infatti l'esito cruciale della vicenda, ossia quanto affermato nella lettera del papa al Comune e al Consiglio di Pisa del 5 dicembre 1258: di imporre «la liberazione dei Sardi di Santa Igia ridotti in schiavitù e il loro ritorno nella villa»<sup>57</sup>.

Qui nasce il problema della trasmissione storiografica su cui generazioni di storici si sono formati. In occasione del convegno su Santa Igia capitale giudicale organizzato dall'Istituto di Storia medievale dell'Università di Cagliari nel 1983 la versione di Boscolo fu edulcorata, ma lasciando permanere l'impianto generale<sup>58</sup>. Versione dei fatti da cui sembra trasparire una presenza pisana "paziente", disponibile ad attendere ancora per un anno che i Genovesi

<sup>55</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 21. «Santa Igia divenne così un centro pisano, amministrato con lo stesso ordinamento del Castello; secondo l'accordo non poteva essere distrutta, né modificata, anzi ampliata, e i suoi abitanti di origine sarda dovevano essere protetti. Dopo la resa Guglielmo Cepolla, non più giudice di Cagliari, si ritirò a Genova, dove morì ai primi del 1258».

<sup>56</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 21.

<sup>57</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", p. 24.

<sup>58</sup> *S. Igia capitale giudicale*. In realtà la maggioranza dei contributi sono di carattere archeologico e riguardano dunque poco la tematica della città medievale; tra tutti i testi presenti è soltanto uno ad affrontare il tema della datazione. P. Fabricatore Irace – P. F. Simbula, "La caduta di Santa Igia", ivi pp. 244-248. Seppure solo in nota le autrici comunque riportano anche la versione degli Annali genovesi della resa di Castel di Castro per fame in seguito all'assedio: ivi nota 30 p. 247.

mantenessero la parola data; in grado di sostenere finanziariamente lo sforzo di mantenere in armi per un anno un esercito intero capace di assediare strettamente la detta città. Con la conclusione paradossale e illogica che fu solo perché i Pisani distrussero Santa Igia che i Genovesi abbandonarono "finalmente" la città.

L'interpretazione di Boscolo appare guidata dalla volontà di chiudere questi avvenimenti medioevali nel recinto dei confini dell'isola Sardegna costruito dalla visione autonomista regionale della seconda metà del Novecento dove chiunque viene dal mare non è etnicamente sardo e quindi è un conquistatore, un colonialista, un prevaricatore.

In Sardegna, infatti, la memoria della storia è stata gestita prevalentemente con un criterio politico anziché scientifico. In conseguenza dell'ottenimento nel 1948 dello Statuto della Regione Sardegna la storia medievale dell'isola è parte costitutiva delle ragioni di fondo dell'autonomia e contribuisce in modo sostanziale alla sua continua esaltazione. Questo perché l'eccezionalità della esperienza dei giudicati rende la Sardegna medievale un *unicum* tra le regioni del Mediterraneo.

Chiunque debba o voglia occuparsi di gestione della memoria storica è obbligato a confrontarsi su ogni argomento con le ragioni dell'autonomia. Sembra che per potersi radicare in tutte le classi sociali degli abitanti dell'isola di oggi, l'autonomia sarda abbia bisogno di trattare politicamente la gestione della memoria storica del passato medievale per poter supportare l'interesse per la storia della regione e ancor di più la microstoria della propria comunità locale.

Grazie alla istituzione della Regione Autonoma della Sardegna, l'obiettivo 'vero' da perseguire per la realizzazione di una compiuta autonomia è diventato ribaltare, sempre e comunque, qualsiasi discorso storico dal punto di vista 'sardo', che è tale solo se ubicato all'interno e non fuori dei confini dell'isola.

Ricerca del supporto scientifico e ricerca del consenso popolare sono pertanto i due perni attorno cui gira la gestione della memoria storica in Sardegna.

A sessantasei anni di distanza dal conseguimento dell'autonomia l'obiettivo di far diventare l'orizzonte del passato medievale della Sardegna, come quello del presente, da mediterraneo a esclusivamente 'sardo' può considerarsi raggiunto.

Esiste, però, una carenza di conoscenza della storia medievale dell'isola se, tranne qualche eccezione, nelle sintesi cartografiche del periodo medievale la Sardegna compare come terra incognita, rappresentata col colore bianco priva di didascalia nel dubbio di non sapere in quale ambito collocarla. Di fronte a questa carenza di conoscenza dell'isola che si ha fuori di essa ci si può e deve

almeno domandare se quell'obiettivo culturale perseguito in tutti questi anni di autonomia non sia stato piuttosto un processo di riduzione che ha impoverito e non valorizzato la storia medievale della Sardegna.

Purtroppo anche Boscolo ha contribuito a porre un solido mattone a questa carenza, un mattone solido per via del suo prestigioso incarico di Rettore dell'Università di Cagliari dal 1 novembre 1970 al 30 aprile 1975<sup>59</sup>.

### 9. Appendice 1. Le fonti per il biennio 1256-1258: i documenti genovesi

La centralità della ricomposizione dell'ordine territoriale cagliaritano violata dalla fondazione pisana di Castel di Castro si evince espressamente dall'esame della cospicua documentazione prodotta nella fase finale della vita della città di Santa Igia e tuttora conservata nell'archivio di stato di Genova.

Composti tra il 1254 e il 1258 questi documenti sono giunti fino a noi perché conservati in copia autentica per esplicita disposizione della più alta carica cittadina, il podestà del Comune di Genova, non una bensì più volte, in diversi momenti della seconda metà del XIII secolo.

La reiterazione di questo comportamento è spiegata dalla volontà genovese di confermare i propri diritti e riottenere il controllo del territorio urbano cagliaritano che il Comune aveva ottenuto con tre precisi atti aventi valore legale internazionale:

- il trattato di alleanza stipulato a Genova nel *palacium Fornariorum*, dove aveva la sua residenza il Podestà<sup>60</sup>, dai rappresentanti del giudice di Cagliari Chiano con la repubblica di Genova il 20 aprile 1256, trattato ratificato dal giudice il 25 maggio 1256 in Castel di Castro presso la chiesa di Santa Maria<sup>61</sup>;

---

<sup>59</sup> Nel 1978 il suo testo, insieme ad altri contributi, fu ripubblicato nel volume *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*. Alberto Boscolo, *Sardegna, Pisa e Genova*. Per quanto edito dalla Università di Genova il testo fu riproposto con varianti minime, ignorando l'avvenuta edizione del 1975 del volume di Georg Caro, che presentava una significativa distanza dalla posizione di Boscolo stesso.

<sup>60</sup> Con la normalizzazione dell'istituto i podestà trovano un luogo in cui svolgere abitualmente la propria attività nella *domus o palacium Fornariorum*, nella quale operano per la prima volta nel 1221 e dove risiedono forse già da questo momento, ma sicuramente a partire dal 1234. Il contratto di locazione veniva rinnovato da parte del Comune di anno in anno. Antonella Rovere, "Sedi di governo", pp. 409-426, in particolare p. 414.

<sup>61</sup> Nota per il lettore: riporto volutamente le indicazioni archivistiche dei documenti nella tabella 1.

- il giuramento di vassallaggio al Comune di Genova stipulato a Santa Igia presso la chiesa di Santa Maria di Cluso dal giudice di Cagliari, Guglielmo Cepola, il 15 ottobre 1256 e ratificato a Genova, sempre nel *palacium Fornariorum*, il 17 novembre 1256 alla presenza dei rappresentanti del giudice, uomini di vertice della città di Santa Igia tra cui spicca l'arciprete del Capitolo della chiesa di Santa Maria di Cluso, Costantino<sup>62</sup>;
- la designazione del Comune di Genova come erede del giudicato cagliaritano contenuta nel testamento del giudice di Cagliari Guglielmo Cepola del 14 gennaio 1258 (ma l'anno è come si vedrà il 1257), stipulato a Genova nella casa di Guglielmo Barbavaira<sup>63</sup>, la cui legittimità era garantita da ben tre pezze giustificative: il testamento del 23 settembre 1254, con cui il Giudice Chiano nominava eredi Guglielmo Cepola e suo fratello Rinaldo; il testamento del 27 luglio 1256, con cui Rinaldo nominava erede Guglielmo Cepola; il testamento del 28 ottobre 1256, con cui Agnese di Massa nominava erede Guglielmo Cepola.

---

<sup>62</sup> Il Capitolo dei canonici delle chiese cattedrali e di altre importanti ricopre un ruolo di una rilevanza fondamentale nella vita delle città, soprattutto italiane ma non solo, nei secoli XII e XIII. Così si esprime ad esempio Paolini per quello di Bologna: «Il Capitolo della cattedrale di Bologna resta un campo inesplorato, su tutti i versanti: istituzionale e giuridico, patrimoniale, prosopografico, culturale e politico, quando invece è comunemente considerato lo specchio della società cittadina e il crocevia delle strategie ecclesiastiche e civili dell'aristocrazia locale». L. Paolini, "Storia della Chiesa di Bologna", p. XCIX nota 153. La pervasività della presenza della Chiesa e degli enti ecclesiastici nella vita del XIII secolo e la consapevolezza degli storici dell'importanza e dell'imponenza di questa pervasività impongono di affrontare gli avvenimenti pubblici determinati anche dalle azioni di ciascun ente ecclesiastico avendo presente che queste istituzioni, tutte, erano composte da persone, ciascuna con la propria storia, la propria idea del ruolo che ricoprivano e la propria idea del ruolo che doveva svolgere l'istituzione ecclesiastica di cui facevano parte. A questo scopo nell'appendice 2 presento un primo elenco dei componenti dei Capitoli delle due principali chiese di Santa Igia: Santa Maria di Cluso e la cattedrale Santa Cecilia.

<sup>63</sup> Non ho elementi per stabilire la parentela di Guglielmo Barbavaira con il mercante Nicola Barbavaira di cui nel mio lavoro su Santa Igia ho ricordato l'atto del notaio genovese Giovanni di Guiberto del 20 maggio 1205, in cui contrae una *accomendatio* con Buonvassallo di Rapallo per portare merci pregiate (pellicce di lontre e zibellino) in Sardegna direttamente nelle mani del Marchese di Cagliari. Tuttavia lo ritengo molto probabile. Pinna, *Santa Igia*, pp. 54-60.

## 9.1. I tasselli di composizione del puzzle: la reiterazione della autentiche dei documenti

La visualizzazione della reiterazione della copiatura dei documenti riportata nella tabella 1 consente di apprezzare meglio di qualsiasi elenco l'importanza assegnata dal Comune di Genova a questi documenti legali per la rivendicazione dei suoi diritti sulle aree urbane del territorio cagliaritano per tutta la seconda metà del Duecento, quando, si ricordi, con la vittoria militare navale alla Meloria del 1284 la loro occupazione dovette apparire cosa prossima alla repubblica ligure.

Tabella 1. Cronologia delle autentiche dei documenti direttamente inerenti Santa Igia

Data originale presunta dei documenti	Autentica precedente la vittoria genovese alla Meloria	Autentica successiva alla vittoria genovese della Meloria	Autentica di unica mano dell'intero corpus documentario su Santa Igia
1256, aprile, 20. Trattato Giudice Chiano – Comune di Genova. <i>Guillelmus Cavagnus notaio di Varagine</i> <sup>64</sup> .		1288, aprile, 26. Autentica notaio <i>Marinus de Monterosato</i> su mandato del podestà Enrico Bruxamantica.	1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà Danii de Oseynago.
1256, maggio, 25. Ratifica. <i>Guillielmus Mafoni notaio</i> <sup>65</sup> .			1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà Danii de Oseynago.
1256, ottobre, 15. Giuramento vassallaggio Giudice Guglielmo Cepola – Comune di Genova. <i>Iacobus Metifocus notaio</i> <sup>66</sup> .			1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà Danii de Oseynago.

<sup>64</sup> *I Libri Iurium* 1/6, doc. 1053, pp. 207-212.

<sup>65</sup> *Ibi*, doc. 1054, pp. 213-215.

<sup>66</sup> Grazie alla particolarità del soprannome/cognome è stata proposta l'identificazione di un notaio Iacobus Metifocus con il rimatore pisano Betto Mettefuoco di cui è rimasta la sola canzone *Amore, perché m'hai distretto in tal misura*. Guido Zaccagnini, "Notizie intorno ai rimatori

Data originale presunta dei documenti	Autentica precedente la vittoria genovese alla Meloria	Autentica successiva alla vittoria genovese della Meloria	Autentica di unica mano dell'intero corpus documentario su Santa Igia
<i>Guillelmus Cavagnus</i> notaio sottoscrive il 1256, novembre, 17. <sup>67</sup> . 1256, novembre, 17. Ratifica. <i>Iacobus Metifocus</i> notaio. <i>Guillelmus Cavagnus</i> notaio sottoscrive <sup>68</sup> .			1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà <i>Danii de Oseynago</i> .
1256, ottobre 15. Giuramento vassallaggio 25 capitani di Santa Igia – Comune di Genova. <i>Iacobus Metifocus</i> notaio <sup>69</sup> . 1256, novembre, 17. ratifica. <i>Iacobus Metifocus</i> notaio. <i>Guillelmus Cavagnus</i> notaio sottoscrive (lo si evince dall'autentica) <sup>70</sup> .		1288, aprile, 26. Autentica notaio <i>Marinus de Monterosato</i> su mandato del podestà <i>Enrico Bruxamantica</i> .	1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà <i>Danii de Oseynago</i> .
1257, luglio, 26. Patti di resa di Santa Igia. <i>Oberti de Guidono de Placentia</i> notaio <sup>71</sup> .	1260, giugno, 17. Autentica notaio <i>Iacobus Bonacursus</i> su mandato del capitano		

pisani", pp. 1-34, in particolare p. 14. L'autore cita un atto dell'Archivio di Stato di Pisa, fondo Certosa di Calci, del 1264, agosto, 17, stile pisano quindi riferentesi al 1263 rogato appunto da *Iacobus Metifocus notarius*. Nonostante la prudenza della proposta di Zaccagnini ritengo che il detto rimatore possa identificarsi con il notaio presente in Santa Igia nelle fasi cruciali della guerra del 1256. Il rimatore è stato quindi edito in *Poeti del Duecento*, vol 1 pp. 293-296; e ultimamente M. Berisso (a cura di), *Betto Mettefuoco*, vol. 3, pp. 155-73. In particolare a p. 156 Berisso riporta l'ipotesi di Zaccagnini, ma per lui «si tratta di accertamenti impossibili allo stato attuale; sicuro è che la famiglia Mettefuoco è presente nei documenti pisani a partire dal 1246».

<sup>67</sup> *I Libri Iurium I/6*, doc. 1055, pp. 215-217.

<sup>68</sup> *Ibi*, doc. 1056, pp. 218-220.

<sup>69</sup> *I Libri Iurium I/6*, doc. 1057, pp. 221-222.

<sup>70</sup> *Ibi*, doc. 1058, pp. 222-225.

<sup>71</sup> *I Libri Iurium I/4*, doc. 744, pp. 245-249.

Data originale presunta dei documenti	Autentica precedente la vittoria genovese alla Meloria	Autentica successiva alla vittoria genovese della Meloria	Autentica di unica mano dell'intero corpus documentario su Santa Igia
	del popolo Guillelmus Bucanigra. 1267, novembre 8. Autentica notaio <i>Guibertus de Nervio</i> su mandato del podestà <i>Guidoti de Rodobio</i> .		
1258, gennaio, 14. Eredità giudicato cagliaritano al Comune di Genova. Testamento Giudice <i>Guiglielmo Cepola</i> . <i>Guillelmus Cavagnus</i> notaio di <i>Varagine</i> <sup>72</sup> . 1° pezza giustificativa: 1254, settembre, 23. Testamento Giudice Chiano che nomina erede <i>Guglielmo Cepola</i> e suo fratello <i>Rinaldo</i> <sup>73</sup> . 2° pezza giustificativa: 1256, luglio, 27. Testamento di <i>Rinaldo</i> che nomina erede <i>Guglielmo Cepola</i> <sup>74</sup> . <i>Vivaldus Calignanus</i> notaio <sup>75</sup> . 3° pezza giustificativa: 1256, ottobre, 28. Testamento di <i>Agnese</i> che nomina erede il Giudice <i>Guglielmo Cepola</i> .	1258, agosto, 13. Autentica notaio di <i>Varagine Galobinus Bursa</i> su mandato del podestà <i>Rainerius Rubeus</i> .  1258, settembre, 4. Autentica notaio <i>Iacobus Mazuchus</i> su mandato del podestà <i>Rainerius Rubeus</i> .		1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà <i>Danii de Oseynago</i> .  1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà <i>Danii de Oseynago</i> .  1301, giugno, 20. Autentica notaio <i>Rollandinus de Ricardo</i> su mandato del podestà <i>Danii de Oseynago</i> .

<sup>72</sup> *I Libri Iurium I/6* doc. 1062, pp. 231-233.

<sup>73</sup> *Ibi*, doc. 1059, pp. 225-227.

<sup>74</sup> *Ibi*, doc. 1060, pp. 227-229.

<sup>75</sup> Il notaio *Vivaldus Calignanus* è attivo nel 1247 a *Bonifacio*, V. Vitale, "Nuovi documenti", pp. XII-68.

Data originale presunta dei documenti	Autentica precedente la vittoria genovese alla Meloria	Autentica successiva alla vittoria genovese della Meloria	Autentica di unica mano dell'intero corpus documentario su Santa Igia
<i>Guillelmus Leonardi notai</i> <sup>76</sup> .			Oseynago.

Il corpus documentario è giunto fino a noi nella trascrizione, diciamo definitiva, del 20 giugno 1301. Giorno in cui il notaio *Rollandinus de Ricardo* sembra essere stato sottoposto ad un vero e proprio *tour de force* di copiatura per ordine del podestà di Genova Danio da Osnago. Naturalmente non è così ed il motivo dell'accorpamento è più complesso. Riporto quanto accuratamente notato da Antonella Rovere in occasione della edizione dei *libri iurium*.

Il notaio *Rollandinus de Ricardo* realizza i due *libri iurium* genovesi: *Liber A e Duplicatum*, a partire dal 1301 su mandato del podestà Danio da Osnago. Al *Duplicatum* è premesso un prologo molto elaborato che informa del motivo dell'intera operazione. A causa delle lotte di fazione ricorrenti a Genova culminate nella insurrezione guelfa tra il dicembre 1296 e il febbraio 1297 si era smarrito un registro più antico, identificabile con quel *Vetustior* che ricomparirà solo qualche secolo più tardi, conservato nel palazzo comunale e del quale si ricorda un uso continuo (*ad usum deputatum continuum*) da parte della cancelleria<sup>77</sup>. Temendo la perdita dell'unico *liber* rimasto, il cosiddetto *Settimo*, a sua volta derivato da *Vetustior*, una commissione di *sapientes* ne delibera la riproduzione in due nuovi esemplari e il Consiglio si cura di designare un supervisore: il nobile uomo Porchetto Salvago del fu Guglielmo, il quale affidò i predetti due volumi o registri da scrivere appunto al notaio Rolandino di Riccardo. Questa la contingenza che ha determinato la nuova compilazione. Porchetto Salvago dimostra grande abilità nel formulare un progetto solido e accuratamente meditato, che porta alla realizzazione di uno strumento efficace e di qualità pregevole. I due esemplari, infatti, sono concepiti secondo criteri profondamente differenti. Il notaio Rolandino, esecutore materiale del lavoro, ci informa del fatto che mentre il *Liber A* è esemplato *de verbo ad verbum* dall'antigrafo, con le opportune aggiunte, *Duplicatum* presenta un'organizzazione tematica del materiale documentario, suddiviso in sei libri in relazione

<sup>76</sup> I *Libri Iurium* I/6 doc. 1061, pp. 229-231.

<sup>77</sup> Il codice tramandato con il nome di *Vetustior* è la più antica raccolta della serie dei *libri iurium* genovesi pervenutoci. D. Puncuh, *I Libri Iurium Introduzione*, in particolare p. 59. Il codice tramandato con il nome *Settimo* è così denominato per la posizione che occupa nella serie dei *libri iurium* genovesi. Il termine *post quem* della riapparizione nella cancelleria genovese del volume *Vetustior* mi sembra che sia posto nel 1552 da D. Puncuh, *Libri Iurium Introduzione*, pp. 160-162.

all'argomento, probabilmente per soddisfare l'esigenza di una più agevole reperibilità di ciascuna unità<sup>78</sup>.

### 9.2. I tasselli di composizione del puzzle: la posizione dei documenti nei codici

Ebbene, alla luce di quest'ultima osservazione di Rovere deve essere sottolineato come tutti i documenti riguardanti Santa Igia sono presenti nel *Liber A*, mentre nel *Duplicatum* manca la sottoscrizione dei patti di resa di Santa Igia. Ritengo importante presentare una tabella con la posizione dei documenti nei codici segnalati.

Tabella 2. Collocazione dei documenti su Santa Igia nei codici genovesi

Collocazione del documento nell'edizione dei Libri iurium e data dello stesso	Posizione nel codice <i>Liber A</i>	Posizione nel codice <i>Duplicatum</i>	Posizioni in altri codici
Doc. 1053 1/6: 1256/04/20	c. 341 r	c. 108 r	Archivio Segreto n. 2724/14
Doc. 1054 1/6: 1256/05/25	c. 342 v	c. 109 v	-----
Doc. 1055 1/6: 1256/10/15	c. 344 r	c. 111 r	-----
Doc. 1056 1/6: 1256/11/17	c. 344 v	c. 111 v	-----
Doc. 1057 1/6: 1256/10/15	c. 345 v	c. 112 v	-----
Doc. 1058 1/6: 1256/11/17	c. 345 v	c. 113 r	-----
Doc. 744 1/4: 1257/07/26	c. 256 r	-----	Vetustior c. 248 v Settimo c. 256 r
Doc. 1059 1/6: 1254/09/23	c. 346 v	c. 113 v	-----
Doc. 1060 1/6: 1256/07/27	c. 347 r	c. 114 r	-----
Doc. 1061 1/6:	c. 347 v	c. 114 v	-----

<sup>78</sup> *Ibi*, in particolare pp. 109-131.

Collocazione del documento nell'edizione dei Libri iurium e data dello stesso	Posizione nel codice <i>Liber A</i>	Posizione nel codice <i>Duplicatum</i>	Posizioni in altri codici
1256/10/28			
Doc. 1062 1/6: 1258/01/14	c. 347 v	c. 115 r	-----

Nella sua introduzione al volume sesto dei *Libri iurium* dove sono conservati otto dei nove documenti riguardanti Santa Igia Pallavicino trova «interessante notare che non è stato inserito quell'atto del 26 luglio 1257 che sancisce la resa del comune ligure, ma che garantisce la tutela degli abitanti genovesi di Santa Igia, così come mancano tutti quegli atti pontifici emanati da Alessandro IV per tentare di mitigare i problemi legati sia alla questione di San Giovanni d'Acri, sia ai conflitti di Sardegna e di Corsica»<sup>79</sup>. A questo interesse però non segue alcun tentativo di spiegazione, quando, invece, è proprio di questo che vi è bisogno.

Il documento del 26 luglio 1257 contiene i patti di resa della città di Santa Igia che avrebbero sancire la fine delle ostilità sul territorio cagliaritano, mentre non fu così. È il documento con la datazione più controversa che a tutt'oggi ha impedito e impedisce di concentrare l'attenzione e l'analisi sul vero tema principale: l'evoluzione dell'ordinamento amministrativo del territorio cagliaritano frammentato nei due centri di Santa Igia e Castel di Castro in seguito alla fondazione pisana di quest'ultimo.

La collocazione del documento in *Vetustior*, c. 248 r, ricade in quei blocchi di documenti compresi tra le cc. 239-286 compilata dal notaio Iacopo Bonaccorso con mandati diversi del 1260, 1261, 1262 (il documento dei patti di resa è autenticato, appunto, con mandato del 1260) la cui alternanza Rovere non riesce a spiegarsi<sup>80</sup>. Ma il volume *Vetustior* è proprio il «volumen sive registrum ad usum deputatum continuum», la cui presunta distruzione «ignis flamma aut opera perversorum hominum» durante i tumulti popolari del 1296 aveva

<sup>79</sup> E. Pallavicino, Introduzione a *I Libri Iurium* vol. 1/6, p. XXXIX. Dalle note si evince che sia la notizia del documento sia la versione del suo oggetto hanno per fonte il testo di A. Boscolo, "Chiano di massa", pp. 9-26, di cui discuto ampiamente in questo lavoro ritenendo l'interpretazione ivi proposta errata e fuorviante per la evidente forzatura ideologica del contenuto effettivo del testo.

<sup>80</sup> *I Libri Iurium Introduzione*, p. 66 e nota 24.

portato alla realizzazione del *Liber A* e del *Duplicatum* per mano del notaio Rolandino de Riccardo<sup>81</sup>.

La risposta al quesito di Pallavicino – perché i patti di resa non compaiano nel *Duplicatum* – deve partire da qui. L'autentica del documento dei patti di resa del 1257 ad opera del notaio Guiberto da Nervi è presente anche in *Settimo*, ed è collocata in c. 256 r. *Settimo* deriva da *Vetustior* e la sua realizzazione si deve quasi interamente a due notai: Guglielmo di San Giorgio e, appunto, Guiberto da Nervi che operano dietro mandato del podestà Guidoto de Rodobio dell'8 novembre 1267<sup>82</sup>. Rovere ha dimostrato che *Liber A* deriva direttamente da *Settimo* e la collocazione dei patti di resa del 1257, c. 256 r, analoga a quella dello stesso documento in *Settimo* conferma pienamente l'assunto di Rovere. Sempre Rovere ha constatato l'assenza dell'autenticazione di Rollandino de Ricardo, autore della duplicazione del volume, nella prima parte del *Liber A* fino a c. 292<sup>83</sup>. Quindi non è vero ciò che afferma Pallavicino: Rollandino di Ricardo conobbe e copiò il documento dei patti di resa del 1257, ma per motivi che ci sono ignoti non lo inserì, magari per dimenticanza perché no?, nel *Duplicatum*.

Questa "antichità" delle autentiche dei patti di resa costituisce il punto fermo per la disamina della veridicità dell'anno di redazione. Intanto è opportuno sottolineare una volta per tutte che, a differenza di quanto riportato dalla citata Pallavicino, che si appoggia in tutto e per tutto a quanto sostenuto da Boscolo, è impossibile continuare ad indicare superficialmente i firmatari della resa come Pisani e Genovesi.

I firmatari della resa, a prescindere dal loro rango, furono da una parte («ex una parte») i delegati «pro Pisani comuni et nomine et vice omnium Pisanorum qui in Sardinea habitanti vel accessi sunt de novo in obsidione aput predictam villam Sancte Ygie, concorditer», e dall'altra (et ex alia) i delegati «pro comuni Ianue (...) et pro comuni et universitate iam dicte ville [Sancte Igie]». Ossia i patti di resa furono siglati in nome e per conto del Comune di Pisa, vincente, da una parte e in nome e per conto del Comune di Genova e del Comune di Santa Igia, alleati, sconfitti.

E gli abitanti di questo «comuni et universitate» di Santa Igia erano solo in minima parte genovesi, bensì nella maggioranza sardi: «Marianum Curaum, curatorem ville Sancte Igie, Ugolinum de Cornu, Travosum Bucaleum, Petrum Conium, Iohannem Corsum, Petrum Mazagutum, Tintum Conium, Iohannem Bordonum, Ceparium Prezam, Bonanum Capazam, Sardos Sancte Igie».

---

<sup>81</sup> *Ibi*, p. 68.

<sup>82</sup> *Ibi*, p. 72.

<sup>83</sup> *Ibi*, p. 120.

E la tutela dei patti di resa doveva riguardare sia i sardi sia i non sardi abitanti di Santa Igia: «Item promiserunt [i Pisani] et convenerunt quod terre et possessiones domus et res omnes quas hodie habent homines Sancte Igie et mulieres (...) et habebunt et erunt omnes tam Sardi qual alii de masnata reversi et restituti in eorum locis, terris et domibus (...)».

È necessario altresì rimarcare che il trattato del 20 aprile 1256 tra il giudice di Cagliari Chiano e il Comune di Genova compare nell'archivio segreto nella stessa serie 2724 che testimonia la trattativa svoltasi presso la curia pontificia tra il maggio e il luglio 1258 tra Genovesi da una parte e Veneziani e Pisani dall'altra per risolvere i loro conflitti nell'oltremare palestinese e, appunto, in Sardegna per il controllo della città di Santa Igia. La presenza nello stesso fondo archivio segreto del trattato tra Chiano e Genova è la migliore e definitiva conferma della validità del contenuto dei documenti datati maggio-luglio 1258 che attesta senza ombra di dubbio che Santa Igia è ancora indipendente, difesa da armati Genovesi, ma evidentemente non solo, nonostante sia sotto assedio dell'esercito del Comune di Pisa e dei *Domini Sardinee*.

Questi documenti pubblicati in regesto da Lisciandrelli nel 1960 sono stati editi integralmente da Musarra nel 2013<sup>84</sup>. Nella tabella 3 riporto i brani significativi di quei documenti dai quali si evince in maniera indiscutibile che in quel periodo Santa Igia resisteva all'assedio dell'esercito pisano. Quindi poiché non sembra proprio che Santa Igia sia caduta si dovrebbe dedurre che i patti di resa del documento del 26 luglio 1257 non siano stati osservati nonostante siano stati stipulati con notevole *gentleman agreement*. D'altronde molti atti notarili privati attestano pagamenti effettuati o attesi per un periodo di ferma successiva al luglio 1257<sup>85</sup>.

Tabella 3. Cronologia dei documenti relativi alla trattativa per risolvere anche il fatto di santa igia condotta presso la curia pontificia di Viterbo tra il giugno e il luglio 1258.

Collocazione del documento	Data del documento	Brano saliente su Santa Igia contenuto nel documento
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/24	1258, giugno, 6/7 Viterbo.	«... Ipsi vero auditores dixerunt quod Pisani in hoc nullatenus consentirent nisi statim

<sup>84</sup> Per i regesti, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova*, nn. 339, 341-346, 348-349. A. Musarra, "Un'inedita corrispondenza tra gli ambasciatori genovesi", pp. 90-130.

<sup>85</sup> In questa sede faccio riferimento all'edizione italiana G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in particolare vol. 1 pp. 25-79. Citazione dei documenti di pagamento dei militari di Portovenere alla nota 40, p. 34.

Collocazione del documento	Data del documento	Brano saliente su Santa Igia contenuto nel documento
	Gli ambasciatori genovesi a <i>Rainerio Rubeo Ianuensis potestati et Guillelmo Bucanigre capitaneo populi civitatis.</i>	Sancta Igia restitueretur ad plenum eis, quamvis nos assentiremus quod Romana ecclesia ipsam Sanctam Igiam caperet et haberet, et cognitis precium rationibus de iure vel concordio illam tradetur cui sibi videretur, Pisani tamne nullatenus consentire volentes dixerunt quod nisi sibi traderetur ad presens aut intellectus expressus daretur eisdem quod eis omni mode traderetur nullatenus de factis Sardinee facerent aliquod compromissum...»
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/25	1258, giugno, 10 Genova. <i>Rainerius Rubeus potestas et Guillelmus Bucanigra capitaneus</i> agli ambasciatori.	«... Caravana vero nostra, datis lesionibus in personis inimicorum nostrorum in Sardinea et ad eorum opprobrium terra Sancte Igie communita omnibus necessariis, XX° diem mensis madii a Callari felici homine discessit ad ultramarinas partes evestigio profectura, que vobis ad gaudium nunciamus...»
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/27	1258, giugno, 13 Genova. <i>Rainerius Rubeus potestas et Guillelmus Bucanigra capitaneus</i> agli ambasciatori.	«... videlicet quod si Pisani renuerint compromittere super facto Sardinee nisi ad hoc quasi in[ibi]ti et involuntarie trahentis de mandato et voluntate summi pontificis vos nullatenus ex inde comprmittere debeatis, eo maxime cum de facto Sancte Igie securissime maneamus;»
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/28	1258, giugno, 25 Viterbo. Gli ambasciatori genovesi a <i>Rainerio Rubeo Ianuensis potestati et Guillelmo Bucanigre capitaneo populi civitatis.</i>	«... Pisani vero dixerunt se non posse compromittere nisi Sancta Igia restituerunt eisdem quia depredati tenebantur nec de ea compromitterent nisi restituerent eis aut daretur illis intellectus quia illam omnino haberent cunque multa super hiis dicta forent nobis expressim dicentibus quod, si cognosceretur de iure quod illorum esset, pateremur quod restitueretur eisdem aliter volebamus omnino retinere eandem;»
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/31 ma anche <i>Vetustior</i> c. 283 r <i>Settimo</i> c. 282 v <i>Liber A</i> c 282 v86	1258, luglio, 3 Viterbo. Gli ambasciatori di Pisa e Genova rimettono all'arbitrato di papa Alessandro IV tutte le controversie	«(...) Specialiter autem conventum est inter memoratos syndicos, procuratores et nuncios Ianuensium et Pisanorum, et iidem sibi mutuo nomine suorum potestatum, comunium et civitatum sollempniter promiserunt quod predicta villa Sancte Gilie libere tradatur et

<sup>86</sup> *I Libri Iurium* I/4 doc. 798, pp. 447-453.

Collocazione del documento	Data del documento	Brano saliente su Santa Igia contenuto nel documento
	relative a Santa Igia in Sardegna.	ponatur in manu et potestate eiusdem summi pontificis, nuncii seu legati sui ad mandatum eorumdem summi pontificis vel nuncii seu legati sui ad mandatum eorumdem summi pontificis vel nuncii seu legati suis, ita quod Ianuenses omnem municionem et potenciam suam a dicta villa amoveant sive tollant et eam summo pontifici vel nuncio seu legato suo libere dimittant et tradant. Prefati vero Pisani ab eiusdem ville obsedione et molestatione omnino recedant et cessent et, ab utraque parte omni comodo possessionis obmisso et qualibet questione super possessorio circumscripta, summus pontifex solum de proprietate cognoscens ac diffiniens faciat postmodum per se vel per alium tam de proprietate quam de possessione predictae ville Sancte Gilie et omnibus pertinenciis eius quod sibi videbitur secundum superius sibi traditam potestatem.»
A.S.Ge. Archivio segreto 2724/33	1258, luglio, 3 Viterbo. Gli ambasciatori genovesi a <i>Rainerio Rubeo Ianuensis potestati et Guillelmo Bucanigre capitaneo populi civitatis.</i>	«(...) Est eciam actum ut villa Sancte Gilie in potestate sua vel legati sui ponatur infra terminum ab eo statuendum et quod ab ea amoveamus omnem custodiam et Pisani amoveant omnem obsidionem et offensionem et quod nulli parcium posesio prestat admiculum set super proprietate debeat cognoscere et diffinire et illam eidem adjudicare ad quem de iure ipsius ville proprietatis pertinebit, est ecima dictum quod cauciones a partibus prestantur de attendendis summi pontificis arbitro vel sicut ipsi videbitur expedire (...)»

### 9.3. I tasselli di composizione del puzzle: la versione degli Annales Ianuenses

Appare evidente la successione degli avvenimenti: quando avviene la resa di Castel di Castro le milizie genovesi si rifugiano in Santa Igia che continua a resistere all'esercito pisano. Possono non essere in molti e parte della cittadinanza di Santa Igia può aver premuto per consegnare la città al Comune di Pisa e non continuare la guerra. Poi su sollecitazione del maiorale giudicale Sardus, parente del defunto giudice Chiano, i Genovesi inviano rinforzi che

quando arrivano a Santa Igia nominano il podestà Gioacchino Calderario. Poichè questo podestà firma i patti della resa di Santa Igia il 26 luglio 1257 la domanda è inevitabile: come può il podestà di Santa Igia aver firmato i patti di resa della città prima di essere stato nominato podestà? La risposta razionale è che tutti gli eventi citati dall'annalista genovese: dalla morte dell'ultimo giudice di Cagliari, Guglielmo Cepola alla nomina del podestà, siano accaduti nella primavera e non nell'estate del 1257.

Tabella 4. Cronologia degli avvenimenti della resa di Castel di Castro all'esercito pisano e successivi per l'anno 1257 secondo gli annales ianuenses

1. presumibilmente marzo/aprile 1257	«In ipso anno castellani et servientes castri iam dicti fame compulsi, et ipsis in personis et rebus affidatis, in potestate iudicis Arboree se tradiderunt. Tanta enim fuit penuria in loco, quod comedebant in ipso carnes asininas, equinas atque caninas et coria madefacta. Hii autem qui erant in ipso castro, in civitate Sancte Gilie quam Ianuenses tenebant se contulerunt».
2. presumibilmente aprile/maggio 1257	«In eodem anno venit ad hanc civitatem frater Sardus quondam patruus dicti marchionis, qui tenebat castrum Aque Frigide, dicendo quod per Sanctam Giliam poterat recuperari castrum supradictum et alie terre Sardinee, set oportebat quod haberet milites. Quare armati fuerunt milites centum quinquaginta et ordinatus fuit postea in Sancta Gilia Iachinus Calderarius» <sup>87</sup> .
3. presumibilmente maggio/giugno 1257	«Dicte naves et ligna cum militibus ad Sanctam Giliam navigarunt, et milites in ea posuerunt, quarum navium fuit armiragus Philipus Calderarius; qui in itinere cepit quandam navem Pisanorum, in ea etiam argentum captum fuit magne quantitatis. Existentibus militibus in Sancta Gilia, quidam cives huius civitatis volentes eam prodere Pissanis, fuerunt combusti, et non pepercerunt etati nec sexui».

<sup>87</sup> Iachinus Calderarius compare come incaricato da Oberto di Levanto per riscuotere 750 lire tornesi alla Regina di Francia in un atto del 7 dicembre 1252 presente nel notulario del notaio Guiberto da Nervi, il notaio che autentica nel 1267 proprio il documento dei patti di resa di Santa Igia. Iachino è assente ed in sua vece prende l'ordine Filippo Calderario, presente anche in altri atti. *Documenti inediti riguardanti le due crociate*, doc. XLVIIquinqies, pp. 359-360. Che i due siano fratelli è detto chiaramente in un documento del 22 maggio 1251 presente nel notulario del notaio Bartolomeo de Fornari, in cui tale Guglielmo di Sant'Ambrogio dichiara di aver ricevuto dai due fratelli la somma di quaranta lire genovesi da investire in stoffe da negoziare Oltremare. R. Doehaerd, *Les relations*, doc. 672, p. 354.

9.4. *I documenti con datazione problematica: i patti di resa di Santa Igia e il testamento del giudice di Cagliari Guglielmo Cepola*

Rispetto ai documenti ricordati nella tabella 1 sottolineo come non sia mai stato preso nella dovuta considerazione che l'autentica del testamento del giudice Guglielmo Cepola, che nominava nel gennaio 1258 (ma appunto questo è l'anno che non funziona) il Comune di Genova erede del giudicato cagliaritano, viene ordinata il 13 agosto 1258 dalla massima autorità cittadina, il podestà Rainerio Rubeo; cui segue a stretto giro di tre settimane, il 4 settembre 1258 l'autentica del testamento del giudice Chiano che nominava suo erede Guglielmo di Cepola, sempre su mandato dello stesso podestà<sup>88</sup>.

Una tale immediatezza di raccolta di strumenti legali si può spiegare soltanto correlandola al subitaneo apprendimento della resa della città di Santa Igia e dalla constatazione che la via militare è ormai preclusa e resta solo quella legale, visto che esiste un accordo internazionale di sottomettere la città di Santa Igia all'autorità pontificia.

Sono pertanto le autentiche dei testamenti del 13 agosto e del 4 settembre che danno credibilità al giorno della Maddalena, ossia il 22 luglio, quale data dell'espugnazione pisana di Santa Igia riportata dalla *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña* che erratamente riporta il fatto come accaduto nel 1255<sup>89</sup>. Espugnazione violenta di Santa Igia che non può assolutamente coincidere con i patti di resa del 1257 e porta alla conclusione definitiva che la città è caduta nel luglio 1258.

Quindi quale anno dei due documenti, testamento del giudice Guglielmo di Cepola e resa dei patti di Santa Igia, è tramandato con l'errore? È senz'altro il 1258 del primo.

---

<sup>88</sup> Ranieri Rosso, lucchese, è citato nei *Libri iurium* come podestà nel 1258. Nonostante sia chiaro che il 2 marzo 1257 il podestà sia Alberto di Malavolta, *Libri iurium* I/4 doc. 733, pp. 215-216, negli statuti della colonia genovese di Pera è inserito un inciso in cui il politico lucchese è detto podestà di Genova sul finire di gennaio del 1257: *Statuti della colonia*, p. 636: «LXVI. De vocatione a precedenti consolatu (...) Et hec qui dicta sunt quando iura cessa fuerint arbitro locum habeant in sententiis arbitratorum que dobuntur ab exitu potestarie domini Raynerii Rubei seu a currente MCCLVII in fine ianuarii et iuramentum et cautionem exigam a contradicentibus executores laudum et sententiarum latarum per arbitrum vel arbitros et per consules qui fuerunt intus Ianua constituti (...)».

<sup>89</sup> «Año mil y docentos y sinquenta y sinco. Los pisanos hiçeron armada e vinieron en Cerdeña, e con muchas otras gentes de la isla puseron sitio sobre la ciutat de Stangila, y el dia de la Madalena fue entrada e metida a saco e la pusieron por tierra, e alguna parte de la gente que quedò los hizero estar e a[bitar] donde agora es Estampache». *Memoria de las cosas*. Testo a p. 13 da riga 13 a riga 19 equivalente al foglio 60r del manoscritto.

Il punto fermo da assumere è che nei patti di resa del 26 luglio 1257 il giudice Guglielmo di Cepola è descritto come defunto: «in toto regno Callaritano tam possessiones quam debita et debita domini marchionis Chiani et domini quondam iudicis Guillelmi, habeant libere, sane...». Infatti esiste la versione dell'annalista genovese che pone la morte del giudice Guglielmo pochi giorni dopo la ratifica dei patti giurati a Genova nel novembre 1256: «set cum ipsius successor diceretur Guillelmus Cepulla eius consanguineus, confirmatis cum eo conventionibus que facte fuerunt cum ipso marchione, ipsum Ianuam adduxerunt ibique infra paucos dies decessit»<sup>90</sup>. È dunque impossibile che il testamento di Guglielmo Cepola sia successivo di sei mesi ai patti di resa della città di Santa Igia e d'altronde il contenuto delle disposizioni dettate nel testamento esprime chiaramente la piena disponibilità dei beni da parte del giudice morente e, soprattutto, la certezza di questa disponibilità da parte dei testimoni. È pertanto da rigettare l'interpretazione offerta da Boscolo che non ravvisava alcuna contraddizione logica nell'attribuire il testamento del giudice Guglielmo di Cepola ad un tempo posteriore alla caduta della città, ritenendo dei *desiderata* le sue disposizioni in merito ai territori del suo giudicato che stando alla cronologia di Boscolo non controllava più<sup>91</sup>.

Il successivo tassello documentario non può dunque essere che la cronologia della successione degli avvenimenti del 1257 così come espressa narrativamente nella ricostruzione storica ufficiale commissionata dal Comune di Genova, ossia gli *Annales*<sup>92</sup>. Si tratta però di tenere nel debito conto che l'ultimo biennio di vita di Santa Igia, 1256-1258, si svolge proprio nel periodo in cui la cancelleria genovese è oggetto di grande trasformazione ad opera del nuovo Capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, pervenuto al potere proprio nel marzo 1257. Scrive Rovere che l'effetto più immediatamente percepibile è la progressiva, ma completa scomparsa degli scribi che fino al momento dell'insediamento del Boccanegra erano attivi presso gli uffici comunali, sostituiti da un nuovo apparato cancelleresco, la cui organizzazione non sembra tuttavia essere soggetta a rilevanti cambiamenti strutturali e di funzionamento<sup>93</sup>. La ricerca di Rovere è precisa nel sottolineare come all'indomani della deposizione del Capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, nel 1262, tutto lo staff di cancelleria venga rinnovato, esattamente com'era successo al momento del suo insediamento. Non si incontrano più Opicino de Musso, Lanfranco di San

<sup>90</sup> *Annali genovesi di Caffaro*, n. IV [1251-1279], p. 23.

<sup>91</sup> A. Boscolo, "Chiano di Massa", pp. 9-26, in particolare p. 21.

<sup>92</sup> *Annali genovesi di Caffaro*, n. IV [1251-1279], pp. 28-29.

<sup>93</sup> A. Rovere, "Comune e Notariato", pp. 231-246, in particolare p. 240.

Giorgio, Bonvassallo de Porta, Giacomo Isembardi, Nicola di Castello, Raimondo Festa de Rivarolia, Guglielmo Bolleto, Guglielmo Malonius, Enrico Nepitella e Pietro de Musso<sup>94</sup>.

Non si tratta di nomi qualsiasi. Ben tre di essi Opicino de Musso, Festa de Rivarolia e Giacomo Isembardi compaiono nella autentica dei patti di resa di Santa Igia redatta da Iacobus Bonacursus il 17 giugno 1260. Si tratta delle stesse persone che testimoniano sia l'autentica del documento del 2 marzo 1257, in cui il podestà Alberto de Malavolta ottiene assicurazione dall'ex podestà Filippo Della Torre che non si sarebbe rivalso su alcun Genovese, immediatamente precedente la salita al potere del Boccanegra, sia l'autentica del documento del 16 marzo 1257, in cui il Capitano del Popolo Boccanegra vende una terra a Carignano, immediatamente successivo alla salita al potere del suddetto<sup>95</sup>.

Un'analogia pressoché completa sostituzione dell'*équipe* di scribi è stata riscontrata da Rovere nella fase iniziale della presa di possesso del potere di Guglielmo Boccanegra. La studiosa rileva come terminino la loro carriera in coincidenza con l'ascesa al potere del Boccanegra: Enrico de Bisanne, attivo dal 1228, Nicola de Porta, che aveva lavorato per il Comune dal 1247, Iacopo Metifocus, scriba solo nel 1256, mentre Guglielmo Cavagno, impegnato in un ultimo documento nel 1258, pone fine al lungo periodo di servizio iniziato nel 1241<sup>96</sup>. Guarda caso quest'ultimo documento del 1258 di Cavagno è proprio il testamento di Guglielmo Cepolla<sup>97</sup>. Risulta abbastanza strano, però, quest'ultima apparizione di Cavagno nel gennaio 1258, quando tutti i documenti dei *Libri iurium* in cui il notaio di Varagine è attore sono al più tardi del 1256. Nella trascrizione dei *Libri iurium* egli compare nei volumi 4, 5 e 6 in 64 documenti; in nessuno di questi compare nell'anno 1257. Stiamo parlando dell'unico notaio che per tutto il periodo podestarile risulta cancelliere e in tale veste interviene nella documentazione<sup>98</sup>. Trovo indifendibile l'ipotesi che a fronte dell'inerzia del 1257 sia stato contattato per assistere alle ultime volontà del giudice di Cagliari nel gennaio 1258. La devoluzione del giudicato di Cagliari al Comune di Genova. È razionalmente credibile che un lascito di tal fatta sarebbe stato fatto senza il minimo cenno alla presenza, alla volontà del Capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra o degli scribi di sua fiducia sopra elencati dei quali lui si fidava? La mia risposta è no. Pertanto, il testamento di Guglielmo Cepolla è sì l'ultimo documento redatto da Guglielmo Cavagno di

<sup>94</sup> A. Rovere, "Cancelleria e documentazione", pp. 909-942, in particolare p. 909.

<sup>95</sup> Rispettivamente *Libri Iurium* I/4 doc 733, pp. 215-216 e doc. 756, pp. 336-338.

<sup>96</sup> A. Rovere, "Comune e documentazione", pp. 261-298, in particolare pp. 273-275.

<sup>97</sup> *Ibi*, nota 48, p. 273.

<sup>98</sup> *Ibi*, p. 269.

Varagine, ma è del gennaio 1257 e lo scriba è estromesso dalla cancelleria comunale al momento della presa al potere del Boccanegra nel marzo 1257 unitamente ai suoi colleghi Enrico di Bisagno e Nicola de Porta coi quali tante volte ha controfirmato gli atti notarili.

## 10. Appendice 2. I Canonici dei Capitoli delle chiese di Santa Igia

## 1. Documenti del periodo 1215-1226

SANTA CECILIA	SANTA MARIA DI CLUSO
Canonico Cumida de Zori (CertosaCalci 1226) (Angius lo cita presente nella carta Solmi XIX-1225, ma in questa non c'è) Canonico Prete Dominigu (Solmi XXI-1226) prima Diacono Dominige (Giuramento Benedetta 1215) Canonico Diacono Kidru (Solmi XXI-1226) Camerario arcivescovado Prete Mariano Saltizzo (CertosaCalci 1226) (Solmi XIX-1225) (Giuramento Benedetta 1215) Presbitero Mariano Scartello (Solmi XX-1226) prete (Giuramento Benedetta 1215)	Arciprete Gontini Madellu (Solmi XXI-1226) (Solmi XIX-1225) Canonico Torbini Corsu (Solmi XXI-1226) (Solmi XVI-1217) Arcipresbitero Iohanne (Giuramento Benedetta 1215)

## 2. Documenti del periodo 1256-1258

SANTA CECILIA	SANTA MARIA DI CLUSO
	Arciprete Costantino (Libri Iurium 1/6 1055-1256) (Libri Iurium 1/6 1056-1256) (Libri Iurium 1/6 1058-1256) (Libri Iurium 1/6 1060-1256) Canonico Petrus (Libri Iurium 1/6 1055-1256) Petrus Corsus (Libri Iurium 1/6 1061-1256) Canonico Arsocho Matello (Libri Iurium 1/6 1059-1254) Canonico Comita (Libri Iurium 1/6 1060-1256) Presbitero Georgius de Murro (Libri Iurium 1/6 1061-1256) Canonico Tancredi (Martene-Durand 1/coll582-583-1264circa)

## 11. Appendice 3. I maiiores di Santa Igia

Ecco l'esame dei venticinque capitani firmatari del giuramento del 15 ottobre 1256. Appare evidente come vi sia stata una difficoltà onomastica nella restituzione dei nomi sardi fin dai notai genovesi chiamati alla registrazione sia da parte dei curatori della edizione moderna del documento. Un esempio chiaro è per me Petrus de Zom che va letto invece Petrus de Zori.

Ceparus de Simeo	Corrisponde a Cepar de Semio curatore di Santa Igia nella carta di rinuncia a favore del giudice Guglielmo di Cepola della donnicella Agnese del 28 ottobre 1256 redatta a Santa Igia.
Constantinuns Coni	
Saitus Pistinca	
Petrus de Arcedo	Petrus d'Arcedi è un componente della corona de logu sia nella carta del 28 ottobre 1206 che determina i nuovi confini tra i giudicati di Cagliari e Arborea sia nella carta del 10 maggio che ratifica l'esenzione fiscale concessa al monastero di SS. Vito e Gorgonio di Pisa. È chiaro che il Petrus de Arcedo non può coincidere con l'omonima persona che compare in questi due atti, ma è più che plausibile che ne sia stato un parente stretto, per esempio il nipote. Arcedi era una villa scomparsa allora ubicata nella curatoria di Decimo quindi vicino alla città di Santa Igia, dove poteva essere svolta un'agricoltura intensiva, quindi ad alta redditività.
Tinti de Symeo	
Turbinus Melloni	Non è chiaro se sia ormai defunto oppure ancora vivo, fatto sta che il suo nome compare come proprietario di un lotto in Stampace nel 1280. N° scheda 43, data 1280 luglio 1, Pisa (Ospedale Nuovo). Regesto: Ranieri Nocciulello, rettore dell'Ospedale Nuovo di Pisa, nomina Gerardo, figlio del defunto Tommasino Scede, borghese di Castel di Castro, sindaco e procuratore nell'isola di Sardegna assegnandogli vari compiti tra cui quello di vendere o alienare un terzo di un'area con casa sita nella villa di Stampace. Collocazione archivistica Archivio di Stato di Pisa, Ospedali Riuniti di Santa Chiara; n 6, cc. 45R-v. Edizioni Schirru 2006, doc. 20, pp. 126-128. «...ad vendendum et tradendum et alienandum tertiam partem integram pro indiviso unius petii terre cum domo positi in Villa de Stampace quod totum petium tenet unum caput in Via Publica, aliud caput in terra cum domo Bitentii, <u>latus unum in terra Turbini Melonis,</u>

	aliud latus in terra cum domo Marghiani Annati.... <sup>99</sup> »
Bernardus de Cornu	Egli compare come testimone nel testamento effettuato in Santa Igia da Rinaldo in favore del proprio fratello Guglielmo di Cepola alla presenza del giudice Chiano ancora vivo il 27 luglio 1256. Un Orlando Dascornu interpretabile come De Cornu è presente come testimone al testamento del giudice Chiano di Massa del 23 settembre 1254.
Hugolinus de Cornu	Ugolino de Corno quondam Petri compare come curatore di Santa Igia nella carta di rinuncia a favore del giudice Guglielmo di Cepola della donnicella Agnese del 28 ottobre 1256 redatta a Santa Igia. Presente il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.
Marianus Cayratus	Marianum Curaum figura come curatore della villa di Santa Igia il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia. Questa trascrizione riporta ad un cognome già più sardo. E sembra attestare che la carica di curatore di Santa Igia avvenisse per rotazione annuale.
Comitta Spina	
Trovacius Bocaleo	Travosum Bucaleum, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.
Tinticone – Tinti Coni?	Tintun Conium, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.
Iohannes Conus	
Iohannes Grosus	Iohannes Corsum, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia. Questa famiglia sembra apparentata con qualcuno come Petru Corsu canonico di Santa Maria di Cluso ai tempi di Benedetta. Nell'archivio di Genova, Notai ignoti compare questo atto: sec. XIII - 1252 maggio 24 Regesto Iohannes Corsus, frater, agente a nome della sorella Maria, rilascia quietanza ad Obertus tinctor de Sigestro, a nome di Obertus Lavagna de Sigestro, per la somma di 22 ½ soldi genovesi che il detto Obertus Lavagna doveva a

<sup>99</sup> Riporto integralmente quanto contenuto in M. E. Mei, *L'edilizia residenziale*, scheda 43, p. 318.

	Maria per la locazione di una terra.
Tinti Campana	
Constantinus Capellus	
Bonanus de Ro	
Mariannus Bocaleo	
Furatus Borresus	
Caparus Furagnoni	
Petrus de Mazauti	Petrum Mazagutum, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.
Cocus Rama	
Iohannes Bordonus	Iohannem Bordonum, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.
Petrus de Zom – Petrus de Zori	La famiglia de Zori è un'altra potente famiglia di maiorales del giudicato cagliaritano proveniente da Genoni, paese situato nella regione del Sarcidano ai margini della Giara di Gesturi, dove è ipotizzabile si svolgesse un'attività di allevamento di cavalli quindi ad alta redditività. Mariani Dezori Orlando compare come membro della terna della corona de logu nelle prime quattro carte di autorizzazione rilasciate tra il 1215 e il 1217 dalla giudicessa Benedetta (XII, XIII, XIV, XV) ed in una è sottolineato essere stato curatore della Trexenta. Comida Dezori, presumibilmente il figlio, in quanto chiamato anch'egli Orlando nella carta XVII, compare come membro della terna della corona de logu nelle carte XVI, XVII, XVIII rilasciate da Benedetta tra il 1215 e il 1217 ed in tre delle quattro carte rilasciate da Benedetta tra il 1225 e il 1226 (XIX, XXI e la carta di conferma della esenzione fiscale alla chiesa affiliata al monastero dei SS. Vito e Gorgonio di Pisa). Anche in questo caso è legittimo ritenere Petrus de Zori parente stretto dei suddetti Mariani e Comida.
Ciparus Perici	Ceparium Prezam, così è trascritto il 26 luglio 1257 patti per la resa di Santa Igia.

## 12. Bibliografia

- Accame, Paolo. "Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna", in *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, vol XIV, 1896, pp. 135-224.
- Aleo, Alberto - Alessandri, Alice. *Ethical Selling: Developing Skills for Win Win Customer Interaction*, S. L., Business Expert Press, 2015.
- . *La vendita etica. Uno strumento per incrementare risultati e benessere*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Angius, Vittorio – Casalis, Goffredo. *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XVIIIter, Torino, Presso Gaetano Maspero Librajo e G. Marzorati Tipografo, 1853.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1099 al 1293*. a cura di Luigi Tommaso Belgrano, *Fonti per la storia d'Italia* [10-14], Roma, 1890-1929; n. IV [1251-1279], (*Fonti per la storia d'Italia* 13), Roma, 1926.
- Artizzu, Francesco. *Documenti inediti relativi ai rapporti tra Sardegna e Pisa nel medioevo*, vol. 1, Padova, CEDAM, 1961.
- Assmann, Aleida. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- . "Così la storia ha ritrovato la sua memoria", in *La Stampa. Tuttolibri*, 23 gennaio 2010.
- Barranu, Marina – Gallinari, Luciano. "Un documento del 'Liber Diversorum' sulla presenza cistercense nel 'giudicato' di Cagliari", in *I cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*. Atti del convegno (Sılanus, 1987), Nuoro, Provincia, 1990, pp. 131-140.
- Belgrano, Luigi Tommaso (a cura di). *Documenti inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova, Beuf, 1859.
- Berisso, Marco (a cura di). "Betto Mettefuoco", in *I poeti della scuola siciliana*, Milano, Mondadori, 2008, vol. 3, pp. 155-73.
- Besta, Enrico. *La Sardegna medioevale*, Palermo, Reber, 1908.
- Boscolo, Alberto. "Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)", in *Miscellanea di storia ligure*, 4, 1966, pp. 9-26.

- . *Sardegna, Pisa e Genova nel medioevo*, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978, pp. 53-69.
- . *Le fonti della storia medioevale. Orientamenti*, Bologna, Cappelli, 1983.
- Cadinu, Marco. *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma, Bonsignori, 2001.
- . *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari, Cuec, 2008.
- Cammarosano, Paolo. *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991.
- Carducci, Giosuè. *Rime nuove*, Bologna, Zanichelli, 1889.
- Caro, Georg. *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in Onorio Soardi (a cura di), *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. 14-15, 1974-75, Genova, 1975, trad.it di *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899.
- Castellaccio, Angelo. "I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragonesese", in Giuseppe Piras (a cura di), *Il regno di Torres 2. Atti di spazio e suono 1995-1997*, Porto Torres, Centro Studi Basilica San Gavino, 2003, pp. 42-72.
- Contini, Gianfranco (a cura di). *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Cristiani, Emilio. *Nobiltà e Popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici, 1962.
- Del Punta, Ignazio. *Guerrieri, crociati, mercanti. I toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*, Spoleto, Fondazione Cisam, 2010.
- Demontis, Luca. "Alberto Boscolo, uno storico fra Mediterraneo e Atlantico", in *Mediterranea – ricerche storiche*, X, n. 29, dicembre 2013, pp. 553-574.
- Doehaerd, Renée. *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'outremont d'après les archives notariales génoises es aux XIII et XIV siècles*, Roma, Institut Historique Belge de Rome, 1941.
- Fabricatore Irace, Patrizia – Simbula, Pinuccia Franca. "La caduta di Santa Igia", in *S. Igia capitale giudicale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari 1983)*, a cura dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università di Cagliari, Pisa, Ets editrice, 1986, pp. 244-248.
- Fadda, Bianca. "Un nuovo documento su Benedetta marchesa di Massa e "domina" del Giudicato di Cagliari", in *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari*, LX, 2005, pp. 125-136.

- . “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLII, 2002, pp. 87-177.
- Fрати, Lodovico. “La prigionia del Re Enzo a Bologna”, in *Archivio storico italiano*, vol XXIII, vol. 2, 1899, pp. 241-259.
- Gli Statuti Ssassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel medioevo e nell’età moderna*, a cura di Antonello Mattone - Marco Tangheroni, Sassari, Edes, 1986.
- Grossi, Paolo. “Il sistema giuridico medievale e la civiltà comunale”, in Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*. Atti del convegno internazionale (Pistoia, 2005), Firenze, University Press, 2008, pp. 1-18.
- Guidicini, Giuseppe. *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de’ suoi stabili pubblici e privati*, Volume 4, Bologna, Forni, 1872.
- Lancioni, Stefano. *Il castello di Montefiore, diocesi di Città di Castello. Storia di un feudo degli Ubaldini nello stato di Urbino*, Fano. s. e., 2005, <<http://www.storiapesarourbino.altervista.org/Montefiore.pdf>> (18 dicembre 2015)
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di Dino Puncuh - Antonella Rovere, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova vol. 1/4*, a cura di Sabina Dellacasa, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova vol. 1/6*, a cura di Maria Bibolini, Genova, Regione Liguria Assessorato alla Cultura-Società Ligure di Storia Patria, 2000.
- Lisciandrelli, Pasquale (a cura di). *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s.1,, 1960.
- Maleczek, Werner. “Ottaviano Ubaldini”, in *Federiciana*, Milano, 2005, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-ubaldini\\_\(Federiciana\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-ubaldini_(Federiciana)/>). (18 dicembre 2015)
- Maninchedda, Paolo (a cura di). *Memoria de las cosas que han aconçeido en algunas partes del reino de Çerdeña*, Cagliari, Cuec Editrice, 2000.
- Mei, Maria Emanuela. *L’edilizia residenziale privata nel medioevo a Cagliari attraverso i documenti e le testimonianze archeologiche*, Dottorato di Ricerca Fonti scritte della civiltà mediterranea, ciclo XXVI, Università di Cagliari, anno accademico 2012-2013.

- Motzo, Bachisio Raimondo. "Una donazione inedita di Agnese e Guglielmo giudici di Cagliari", in *Studi di Storia e di Filologia*, I, 1927, pp. 176-182.
- Musarra, Antonio. *La guerra di San Saba*, Ospedaletto Pisa, Pacini, 2009.
- . "Un'inedita corrispondenza tra gli ambasciatori genovesi presenti alla corte di Alessandro VI e la madrepatria (1258)", in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, n. 1, 2013, pp. 90-130.
- Paolini, Lorenzo. "La chiesa e la città (secoli XI-XIII)", in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, Bologna 2007, pp. 653-759.
- . "Storia della Chiesa di Bologna medievale: un cantiere storiografico aperto", in *Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici, interpolati, falsi (IV-XII sec)*, a cura di Mario Fanti e Lorenzo Paolini, Roma, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, 2004, (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Regesta Chartarum 55).
- Petrucchi, Sandro. *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Bologna, Cappelli Editore, 1988.
- . *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea e Aragona (1323-1365)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, ciclo XX anno accademico 2005-2006.
- Petti Balbi, Giovanna. *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Reti Medievali E-Book, 2007, (Monografie 4).
- Pinna, Raimondo. *Santa Igia. La città del giudice Guglielmo*, Cagliari, Condaghes, 2010.
- Poloni, Alma. *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa, Ets, 2004.
- Promis, Vincenzo (a cura di). "Statuti della colonia genovese di Pera", in *Miscellanea di storia italiana*, vol XI, 1870.
- Roncioni, Raffaello. *Delle Istorie Pisane*, libro IX, in *Archivio Storico Italiano*, tomo VI, parte prima, Firenze, 1844.
- Ronzani, Mauro. "La Chiesa cittadina pisana fra Due e Trecento", in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, XXIV/2, 1984, pp. 283-341.

- Rosa, Tiziana. *Pastori d'anime, agenti della Dominante o prelati assenteisti? Vescovi di nascita pisana nelle diocesi sarde nei secoli XII-XIV*, Tesi di Laurea, Università di Pisa, relatore Mauro Ronzani, anno accademico 2002-2003.
- Rovere, Antonella. "Comune e Notariato a Genova. Luci e ombre di un rapporto complesso", in Giuseppe Gardoni - Isabella Lazzarini (a cura di), *Notariato e Medievistica. Per i cento anni di studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova 2011), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013, pp. 231-246.
- . "Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII", in Alfonso Assini - Paola Caroli (a cura di) *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale (Genova, 2004), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 409-426, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93).
- . "Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)", in Dino Puncuh (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, vol. XLIII, 2003, 2003, pp. 909- 942.
- . "Comune e documentazione", in Dino Puncuh ( a cura di), *Comuni e memoria storica: alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi (Genova, 2001), in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, vol. XLII/1, 2002, pp. 261-298.
- Roversi Monaco, Francesca. "Enzo re di Torres e Gallura", in *Federiciana*, Milano, 2005, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/re-di-torres-e-di-gallura-enzo\\_\(Federiciana\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/re-di-torres-e-di-gallura-enzo_(Federiciana)/>) (18 dicembre 2015)
- Sanna, Mauro G. *Onorio III e la Sardegna (1216-1227)*, Cagliari, Cuec editrice, 2013 (riedizione di *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Raleigh, Aonia, 2012).
- Seruis, Silvia. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 53-293.
- Taddei, Gabriele. *Fra Mansueto da Castiglione. Un Legato Apostolico presso Pisa, Firenze, Londra e Parigi alla metà del Duecento*, Firenze, Edifir, 2010.
- Tangheroni, Marco. *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1985.

- Trombetti Budriesi, Anna Laura. *Una città e il suo "re": storia e leggenda*, in *Bologna re Enzo e il suo mito*, a cura di Antonio Ivan Pini - Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 2001, pp. 19-48, (Documenti e Studi, vol. XXX).
- Vitale, Vito. "Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII", in *Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria*, LXVIII, 1940, fasc. 2, pp. XII-68.
- Zaccagnini, Guido. "Notizie intorno ai rimatori pisani del secolo XIII", in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 69, 1917, pp. 1-34.
- Zagnoni, Renzo. "Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi Bolognese nel medioevo", in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna*, vol. LIXX, 2008, pp. 69-162.
- ."Capuana da Panico, moglie di Ugolino della Gherardesca, nipote dell'arcivescovo Ruggeri di Pisa", in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, vol. LX, 2009, pp. 42-59.
- Zedda, Corrado - Pinna, Raimondo. *La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari, Todini Editore, 2009.

### 13. Curriculum vitae

Architetto, laureato al Politecnico di Milano svolge la libera professione nel campo della pianificazione territoriale e dei rapporti di questa con il mercato immobiliare. Autore delle monografie *Santa Igia, la città del giudice Guglielmo e Atlante dei feudi in Sardegna il periodo spagnolo 1479-1700*, editi da Condaghes edizioni. Relatore nei convegni della Renaissance Society of America: Miami 2007, Chicago 2008 e Venezia 2010; della Associazione storia urbana (Aisu) Torino 2006, Milano 2009, del XIX Congresso Historia Corona de Aragon, Saragozza 2012.

Svolge attività di ricerca in coordinamento con la Scuola di Architettura dell'Università di Cagliari ed è socio dell'Associazione Storia della Città con sede in Roma.





